

Notizie sull'emigrazione e sul lavoro in Italia ed all'estero

ITALIA.

Provvedimenti governativi per la disoccupazione e l'emigrazione.

La Commissione presieduta dall'on. Nitti, presidente del Consiglio, per avvisare ai provvedimenti più urgenti in rapporto alla disoccupazione ed alla emigrazione, dopo lungo esame della materia ha approvato la relazione e le proposte della Sottocommissione presieduta dall'on. Rossi (ministro delle Colonie, membro del Consiglio Superiore dell'emigrazione), e composta dei comm. Beneduce, Contarini, Giuffrida e De Michelis, relatore. Sono intervenuti a quella riunione, oltre i predetti signori, anche i ministri Ferraris, Visocchi e Nava, i sottosegretari on. Ciappi e conte Sforza e il barone Mayor des Planches, Commissario generale dell'emigrazione. Le conclusioni alle quali è giunta la Commissione sono riassunte nei provvedimenti seguenti:

È stato deciso di semplificare la procedura inerente al rilascio dei passaporti per coloro i quali hanno fermo proposito di espatriare ritornando in paesi nei quali hanno parenti, interessi e consuetudini di lavoro. L'autorità prefettizia, i sottoprefetti ed i questori sono autorizzati a rilasciare i passaporti con la massima sollecitudine e regola, come prescrive la legge, nelle 24 ore dalla presentazione della domanda. La procedura rapidissima che è stata adottata non dovrà però diminuire per nulla l'attiva vigilanza del Commissariato di emigrazione e delle autorità prefettizie sugli arruolamenti di gruppi di operai fatti per conto di una stessa ditta e da uno stesso arruolatore, evitando in ogni caso qualsiasi tentativo di sfruttamento o di inganno a danno degli

emigranti. Il contributo che sarà dato di nuovo alla emigrazione rende necessaria la intensificazione dell'attività degli organi statali rivolta a preparare all'estero le migliori condizioni possibili di trattamento giuridico ed economico per i nostri lavoratori. A questo scopo si affretteranno le intese già iniziate coi Governi esteri e si inizieranno le altre più urgenti e sarà resa più organica ed estesa l'azione degli ufficiali consolari e dell'emigrazione mediante l'allargamento di tali uffici e la migliore loro organizzazione.

Si dovrà anche favorire il collocamento all'estero di imprese di cooperative di produzione e lavoro, di istituti di produzione e consumo insieme, a lato, o al seguito della mano d'opera. D'altra parte in questo momento si trovano già all'estero alcune missioni, che sono state inviate in diversi Paesi che si presentano per i nostri interessi e per la nostra mano d'opera col carattere di centri di speciale attrazione per grandi masse migratorie. Si sono predisposte pratiche per opere di avviamento e di colonizzazione che saranno intraprese non appena il lavoro di preparazione, che il Governo ha tracciato, avrà sorpassato il periodo iniziale.

Per l'istruzione degli adulti analfabeti.

Con Decreto legge 2 settembre 1919, n. 1723, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 26 settembre 1919, n. 229, è stato istituito l'*Ente Nazionale per l'istruzione degli adulti analfabeti*. L'Ente, che ha personalità giuridica e gestione autonoma con sede in Roma, mira a coordinare e integrare l'opera delle istituzioni che curano la diffusione dell'istruzione elementare fra gli adulti, assumendo le funzioni devolute allo Stato nei riguardi dell'istruzione degli adulti analfabeti e della diffusione dell'istruzione elementare nei centri minori di popolazione. Come fine immediato si propone di fornire agli smobilitati analfabeti quel minimo di cognizioni necessarie per metterne rapidamente in valore la personalità civile e la capacità produttiva. È amministrato da un Consiglio composto di 12 membri, fra cui un delegato del Commissariato generale dell'emigrazione. I consiglieri durano in carica quattro anni. Il Consiglio elegge quattro dei suoi componenti, che, con il presi-

dente, costituiscono la Giunta esecutiva. L'Ente esercita la sua azione per mezzo di una direzione generale e di delegati regionali. Le entrate dell'Ente sono costituite: *a)* da un contributo annuo di quattro milioni di lire a carico del bilancio dello Stato; *b)* da un conferimento di dieci milioni fatto una volta tanto dall'Opera nazionale per i combattenti; *c)* da un contributo annuo di lire centomila a carico del Fondo per l'emigrazione (*); *d)* dalle somme impostate nel bilancio dell'istruzione pubblica per l'istruzione degli adulti analfabeti; *e)* da contributi, lasciti e donazioni di privati e di enti, e da ogni altro cespite che, comunque, gli pervenga per il raggiungimento dei suoi fini. L'azione di controllo finanziario e contabile è esercitata da un Collegio di 13 sindaci, nominati dal ministro del tesoro. In caso di scioglimento del Consiglio amministrativo per gravi difficoltà o violazione di legge o di regolamento, la gestione provvisoria è affidata a un commissario regio. Le modalità di funzionamento dell'Ente verranno stabilite con uno statuto proposto dal Consiglio amministrativo e approvato con decreto del ministro della pubblica istruzione.

Servizio di collocamento e assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria.

Con un recente Decreto-legge 19 ottobre 1919, n. 2214, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 10 dicembre 1919, n. 291, sono stati riordinati i servizi per il collocamento e per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria nel Regno.

Collocamento. — La direzione e il coordinamento di questi servizi viene affidata a un *Ufficio Nazionale per il collocamento e la disoccupazione* (Ministero per l'industria, il commercio e il lavoro), che riunirà in sé l'ufficio centrale di collocamento presso il predetto Ministero e l'ufficio temporaneo per il servizio dei sussidi di disoccupazione, costituiti con precedenti provvedimenti governativi (**). La Commissione centrale e la Giunta esecutiva

(*) R. Decreto 30 novembre 1919, n. 2442.

(**) Vedi: D. Luogotenenziale 17 novembre 1918, n. 1911, concernente provvedimenti per il collocamento della mano d'opera nel Regno (*Gazzetta Ufficiale* 19 dicembre 1918, n. 298); D. Luogotenenziale 5 gennaio 1919, n. 6, che stabilisce norme per l'erogazione dei fondi istituiti per sussidi a favore della disoccupazione involontaria. (*Gazzetta Ufficiale*, 30 gennaio 1919, n. 25).

per i servizi del collocamento, già costituite presso il detto Ministero, eserciteranno le loro funzioni anche per il servizio dei sussidi di disoccupazione. Alle dipendenze dell'Ufficio nazionale, la direzione e la sorveglianza locale sui servizi per il collocamento e la disoccupazione, saranno esercitate da Giunte provinciali e da Commissioni locali. A tal fine è istituita in ogni provincia una Giunta per il collocamento e la disoccupazione, presieduta da un magistrato scelto dal Presidente del Tribunale, che ha sede nel capoluogo della provincia, ed è composta da un ragioniere della Prefettura o dell'Intendenza di Finanza; da un rappresentante effettivo ed uno supplente delle Casse professionali di assicurazione contro la disoccupazione, eventualmente esistenti nella provincia; dall'ingegnere capo dell'Ufficio del Genio Civile o un suo delegato; da un rappresentante effettivo ed uno supplente dell'Opera nazionale dei combattenti; da tre rappresentanti effettivi e due supplenti dei datori di lavoro e tre rappresentanti effettivi e due supplenti dei lavoratori; e al concorrere di determinate circostanze da un rappresentante effettivo ed uno supplente degli esercenti di aziende private e un rappresentante effettivo ed uno supplente del personale non operaio delle aziende private. I rappresentanti delle classi interessate nelle Giunte provinciali e nella Commissione centrale saranno designati direttamente dai lavoratori ed impiegati iscritti obbligatoriamente alle Casse d'assicurazione contro la disoccupazione e dai datori di lavoro che eseguono i versamenti dei contributi nelle Casse stesse. La Giunta provinciale sorveglia il funzionamento degli Uffici locali di collocamento, e delle Commissioni comunali di avviamento al lavoro; coordina il collocamento della mano d'opera nella provincia; amministra la Cassa provinciale mista di assicurazione e le sue sezioni professionali e controlla il servizio della distribuzione dei sussidi; ha ingerenza nella concessione di anticipi per la esecuzione di opere pubbliche e per l'anticipazione di fondi ai gruppi collettivi; compie gli atti e le funzioni previste dalle disposizioni vigenti e da esse deferite all'Ufficio nazionale per il collocamento e la disoccupazione, e fa ad esso le proposte ritenute più idonee per eliminare la disoccupazione nella provincia. I commissari locali di vigilanza curano, alla dipendenza del direttore generale dell'Ufficio nazionale, che siano esattamente applicate le disposi-

zioni sul collocamento e contro la disoccupazione; predispongono la istruttoria per l'istituzione degli organi per il collocamento ed eseguono le ispezioni e i controlli, che ritengono necessari, sul funzionamento sia degli organi stessi che delle Casse di disoccupazione.

Il collocamento della mano d'opera è eseguito a mezzo degli Uffici di collocamento, previsti dall'art. 1 del Decreto luogotenenziale 17 novembre 1918, n. 1911, istituiti da Provincie o Comuni (Commissioni di avviamento al lavoro), concordati tra organizzazioni di padroni e di lavoratori; dipendenti da una organizzazione operaia (Uffici di collocamento di classe), fondati da istituti di beneficenza o da altri enti morali; e in determinate condizioni a mezzo anche di altri Uffici semprechè non siano esercitati a scopo di lucro. Il collocamento del personale non operaio dipendente da aziende private (impiegati e commessi) è fatto normalmente dagli organi provinciali per il collocamento mediante un apposito ufficio esecutivo alla loro dipendenza, tenendo però registri e documenti separati da quelli per il collocamento della mano d'opera. Presso gli Uffici di collocamento e presso le Commissioni di avviamento al lavoro devono essere depositate le tariffe concordate con carattere generale per un determinato mercato di lavoro e per ciascuna industria o professione.

Particolarmente notevole, in materia di collocamento, è la norma che vieta l'esercizio della mediazione di mano d'opera a scopo di lucro ed attribuisce l'esclusività delle operazioni di collocamento agli Uffici a ciò autorizzati, ai quali devono rivolgersi i datori di lavoro, comprese le pubbliche amministrazioni, che non intendano assumere direttamente, o per mezzo dei propri incaricati, la mano d'opera loro necessaria.

Ogni operaio deve essere munito di *Libretto di operaio* conforme ad un modello stabilito, nel quale devono essere trascritte le variazioni concernenti l'ammissione e la dimissione dal lavoro. Il libretto di operaio rimane depositato presso il datore di lavoro e deve essere restituito all'operaio all'atto del licenziamento; per potersi iscrivere ad un organo di collocamento il titolare deve depositare presso il medesimo il suo libretto di operaio. Gli impiegati di aziende private soggetti alla assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione devono pure essere muniti di *libretto di*

impiego, con norme analoghe a quelle del libretto di operaio. Il collocamento di operai per lavori da eseguirsi all'estero è fatto sotto la vigilanza del Commissariato generale dell'emigrazione, dal quale sono esaminate le richieste di operai in conformità delle disposizioni vigenti, e sono stabilite le norme per l'esecuzione delle richieste approvate. Fra l'Ufficio nazionale e il Commissariato generale dell'emigrazione verrà stabilita una regolare comunicazione di notizie sul mercato del lavoro in relazione al collocamento della mano d'opera.

Assicurazione contro la disoccupazione. — L'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria per mancanza di lavoro istituita dal decreto-legge, di cui è parola, è retta dai seguenti principi. Sono soggetti all'obbligo dell'assicurazione gli operai di ambo i sessi, i quali siano occupati alle dipendenze altrui e siano retribuiti a salario fisso o a cottimo, e così pure i dipendenti non operai delle aziende private, i quali godano complessivamente una retribuzione non superiore a quella stabilita come limite massimo per l'obbligo dell'assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia. Sono esclusi dall'obbligo dell'assicurazione coloro che non hanno compiuto il 15° anno e coloro che hanno compiuto il 65° anno di età, i lavoranti a domicilio e gli addetti ai servizi domestici, i lavoranti fissi alle dipendenze dello Stato, delle Province e dei Comuni. Possono essere esonerate dall'obbligo dell'assicurazione speciali categorie di lavoratori che non si prestino al controllo dell'assicurazione e che siano addette a lavorazioni di breve durata. Alle Casse volontarie che si formino a favore di queste categorie potranno essere concessi sovvenzioni e contributi dello Stato.

La Giunta esecutiva centrale amministra un « fondo nazionale per la disoccupazione involontaria » col quale sovviene le casse provinciali miste e professionali, anticipando le somme occorrenti per il loro primo funzionamento e proponendo l'assegnazione di sovvenzioni e contributi a favore di quelle casse di disoccupazione istituite per i lavoratori, per i quali non è obbligatoria l'iscrizione alle casse provinciali e professionali. Le casse miste obbligatorie di assicurazione contro la disoccupazione, costituite in ogni provincia, saranno amministrate dalle Giunte provinciali per il collocamento e la disoccupazione. In particolari condizioni

di luogo o di rischio, o per altre circostanze potrà essere dichiarata obbligatoria l'appartenenza dei lavoratori di determinate categorie per una o più provincie, a speciali Casse professionali obbligatorie: e potranno essere autorizzate a funzionare speciali sezioni professionali presso le Casse miste provinciali. Possono essere autorizzate ad esercitare l'assicurazione contro la disoccupazione le Casse professionali istituite da organizzazioni di mestiere o mediante accordi fra datori di lavoro e lavoratori; in tal caso le Casse professionali devono ricevere fra i loro iscritti anche i lavoratori non organizzati che ne facciano domanda purchè appartengano alle categorie di mestiere per le quali le Casse funzionano.

Ogni operaio può essere iscritto ad una sola Cassa di assicurazione contro la disoccupazione. Sono esclusi dall'obbligo dell'iscrizione presso le Casse miste provinciali coloro che dimostrano di essere iscritti a Casse professionali. I contributi da versare alle Casse sono per metà a carico del datore di lavoro e per metà a carico del lavoratore o impiegato. Il datore di lavoro è responsabile del versamento, che deve effettuarsi non più tardi del giorno in cui ha luogo il pagamento del salario; egli potrà ritenere la quota a carico del lavoratore o impiegato sulla rispettiva retribuzione. Il contributo non è dovuto per gli operai che si trovano disoccupati durante il periodo di disoccupazione involontaria per mancanza di lavoro. I contributi in via provvisoria sono stabiliti nella seguente misura:

Classe di retribuzione giornaliera o-ragguagliata a giorno	CONTRIBUTO		
	Quindici- nale	Settima- nale	Giorna- liero
1°) fino a L. 4.	0.70	0.35	0.06
2°) oltre L. 4 fino a L. 8.	1.40	0.70	0.12
3°) oltre L. 8	2.10	1.05	0.18

Il versamento dei contributi sarà effettuato normalmente mediante marche. I contributi competono alla Cassa presso la quale l'assicurato è iscritto, anche se egli si trovi al momento temporaneamente nel territorio di giurisdizione di altra Cassa.

Alla fine di ogni esercizio finanziario potrà essere modificata la misura dei contributi per le Casse, le cui entrate non siano sufficienti al pagamento dei sussidi e alla fine di ogni triennio potrà procedersi alla graduazione dei contributi in rapporto a singole classi di rischio.

Il sussidio di disoccupazione è concesso a decorrere dall'ottavo giorno di disoccupazione e per la durata massima di 120 giorni durante l'anno solare. Per gli impiegati di aziende private, il diritto al sussidio comincia a decorrere dall'ottavo giorno successivo alla scadenza di un periodo di tempo corrispondente alla indennità di licenziamento ricevuta. Dopo il godimento del sussidio per il periodo predetto l'assicurato non potrà ricominciare a percepire il sussidio di disoccupazione se non dopo trascorsi almeno sei mesi dall'ultimo giorno di disoccupazione sussidiata, ferma rimanendo in ogni caso l'altra limitazione dei 120 giorni durante l'anno solare. Dà diritto a sussidio unicamente la disoccupazione involontaria per mancanza di lavoro. Non dà diritto a sussidio la disoccupazione nei periodi di stagione morta per le lavorazioni stagionali, a meno che non sia pagato dagli operai, che vi sono soggetti, uno speciale supplemento di contributo. Non dà diritto a sussidio la disoccupazione derivante da conflitti fra lavoratori e datori di lavoro. I sussidi vengono pagati dalle Casse di assicurazione, a mezzo degli organi di collocamento o altri organi a ciò autorizzati, uffici postali, o organi propri delle Casse professionali, in relazione al contributo pagati e nella misura seguente:

Classi di contributo	Sussidio giornaliero
I	L. 1.25
II	» 2.50
III	» 3.75

In nessun caso il sussidio può superare la metà della retribuzione giornaliera: non si danno sussidi per le giornate festive. L'operaio ha l'obbligo di presentarsi per l'iscrizione ad un organo di collocamento entro il giorno successivo a quello in cui è stato dimesso: in caso contrario la decorrenza del sussidio

si inizia 5 giorni dopo quello della sua presentazione, purchè siano a quell'epoca passati i 7 giorni di carenza.

Per avere diritto al sussidio il disoccupato deve aver versati nel biennio precedente almeno 24 contributi quindicinali o un numero equivalente di contributi settimanali o giornalieri. Ha diritto al sussidio: fino al 90° giorno di disoccupazione se nel biennio precedente furono versati almeno 24 contributi quindicinali, ma meno di 36; fino al 120° giorno se nel biennio precedente ne furono versati 36. Per gli operai e gli impiegati di aziende private cittadini italiani che, nel biennio precedente, hanno lavorato all'estero in un mestiere o in una professione soggetti nel Regno all'obbligo della assicurazione contro la disoccupazione, il numero dei contributi versati per aver diritto al sussidio è ridotto a metà.

Perde il diritto al sussidio il disoccupato che rifiuti una occupazione adeguata offertagli dagli organi di collocamento nel proprio mestiere o in mestieri affini, anche in località diversa dal suo domicilio, o che risulti dedito all'ozio o all'ubriachezza o che frequenti abitualmente le rivendite di bevande alcoliche. Il pagamento dei sussidi potrà dalle Giunte provinciali essere subordinato, per gruppi o classi di disoccupati, all'obbligo di frequentare corsi di istruzione elementari o professionali.

Organi di giurisdizione per l'attuazione dell'ordinamento dell'assicurazione contro la disoccupazione sono la Giunta provinciale e la Giunta esecutiva centrale. È devoluto alla Giunta provinciale l'accertamento delle condizioni per aver diritto al sussidio: la stessa Giunta è competente a risolvere in primo grado ogni altra controversia. Le risoluzioni in seconda istanza sono deferite alla Giunta centrale secondo le norme processuali da emanarsi.

Il Decreto-legge fissa le pene per i datori di lavoro che si rifiutino di prestarsi alle indagini del personale incaricato del controllo delle presenti disposizioni o che non provvedano al versamento dei contributi e per coloro che ottengano e tēntino di ottenere il sussidio di disoccupazione con alterazione di date o in altri modi dolosi. Il pagamento dei contributi comincerà ad effettuarsi col 1° gennaio 1920. Sono stabilite in via transitoria le disposizioni per la concessione dei sussidi agli operai e impie-

gati, che si trovino involontariamente disoccupati all'entrata in vigore delle presenti disposizioni.

Il Decreto-legge non contiene alcuna disposizione sul trattamento degli operai o impiegati stranieri per ciò che concerne l'obbligo dell'assicurazione ed il diritto al sussidio di disoccupazione. Conformemente ai principi, a cui si è generalmente attenuta a questo riguardo la legislazione sociale italiana, gli stranieri sono, quindi, assimilati ai cittadini.

La Casa degli emigranti della Società "Umanitaria" a Milano.

Dalla relazione pubblicata dall'«Umanitaria» nella propria «Corrispondenza Settimanale» del 18 ottobre u. s. rilevasi la quantità e l'importanza del lavoro compiuto dalla benemerita Società in favore di profughi, internati, rimpatriati durante l'ultimo biennio di guerra. Ben 18,335 tra profughi ed internati essa ricoverò dal 1° gennaio al 24 ottobre 1917 nella sua provvida Casa degli emigranti, avendo in precedenza inviati a Buchs dei propri incaricati, che, insieme coi rappresentanti della Croce Rossa e del Commissariato dell'emigrazione, ricevevano i treni provenienti dai campi di concentrazione austriaci e li accompagnavano sino a Milano. La suddetta Casa degli emigranti fu di grande giovamento anche ai connazionali che ritornavano dai campi di lavoro all'estero, agli assistiti del Comitato centrale milanese per l'assistenza bellica, alle famiglie dei militari feriti che si recavano a Milano per visitare i propri congiunti degenti negli ospedali militari ed erano prive di appoggio e di mezzi, agli operai di passaggio pei lavori in zona di guerra, od affluenti nei momenti di maggior transito alla stazione centrale.

In tutto il 1917 la Casa ospitò 175,714 persone, di cui 60,000 profughi nel periodo dal 26 ottobre al 31 dicembre 1917. Tutti i servizi di assistenza (vitto, vestiari, bagni, istruzione, ospedali, ecc.) erano organizzati e funzionarono in modo encomiabilissimo. Nel 1918 il numero dei ricoverati della Casa fu di poco inferiore a quello del precedente anno, raggiungendo il numero di 158,944.

STATI UNITI D'AMERICA.

Il rimpatrio degli emigranti.

Il Commissario generale per la immigrazione Antonio Caminetti, così riassume la questione della partenza di tanti stranieri verso i loro paesi, in questi ultimi sei mesi (*):

« L'ansietà dimostrata da alcuni circa la partenza dagli Stati Uniti di un gran numero di stranieri non ha ragioni serie di esistere, nè l'ambiente industriale, nè quello degli affari in generale, hanno ragione di impressionarsi.

« L'America è, e continuerà ad essere, per l'umanità la terra della speranza, dell'opportunità e del progresso. L'America attrarrà potentemente sempre le genti d'oltre mare, come le ha attratte finò ad oggi, e gli emigranti verranno nel futuro, come vennero per generazioni passate.

(*) *New York Tribune*, 17 agosto 1919. Lo stesso giornale pubblica a lato dell'intervista concessa dal Commissario Generale dell'immigrazione un proprio articolo assai interessante per le osservazioni e le riflessioni che contiene in proposito dell'esodo dei risparmi dei nostri emigranti:

« Il giorno 7 dello scorso mese cessò l'esame all'ingrosso dei passaporti al « Custom House » (l'ufficio doganale) di Bowling Green, ma malgrado questo gli emigranti si affollano ugualmente nei corridoi e al di fuori formano una lunga fila di gente ansiosa che si aprano le porte. La ragione di quella folla non è più infatti l'esame del passaporto, ma il desiderio di pagare le tasse (income tax), giacchè ogni straniero che lascia questo paese deve poter provare di averle pagate, prima di poter ottenere il passaporto.

« Apparentemente molti di questi stranieri dimenticano di pagare la tassa, se si pensa che circa 1500 stranieri al giorno vengono esaminati nell'ufficio delle tasse, nè il numero accenna a diminuire. Su questo fatto si basa anzi l'asserzione, che gli stranieri continuano a partire in ugual numero dei mesi passati. Il rapporto del mese di luglio riguardante il denaro versato da coloro che avevano mancato di pagare le tasse, dà una idea del denaro posseduto ai partenti. Nel mese di luglio l'ufficio delle tasse ricevè dai 16,500 stranieri in partenza, che non erano in regola coi pagamenti, un ammontare di dollari 403,555. Tra coloro che non avevano pagato erano pure 297 americani, i quali versarono dollari 425,890. Tutto sommato l'ufficio delle tasse incassò nel mese di luglio un milione di dollari.

« Queste lunghe file di gente in attesa sono composte di emigranti di tutte le nazioni; ma tutti hanno il medesimo credo ben definito, che li fa essere pazienti. Nel loro pensiero tutto si ottiene sapendo aspettare, perciò con accanita perseveranza e con una pazienza, molte volte superiore a quella degli stessi commissari che li esaminano, essi vengono alla Batteria prima che le porte siano aperte ed aspettano. Molte volte la fila si estende per un « blocco » ed accade spesso che questa folla, in maggioranza latina, gesticolante ed eccitata, si ingrossi tanto da necessitare maggiore sorveglianza di guardie o di marinai per mantenere l'ordine. Che il tempo sia sereno o no, essi arrivano molte volte alle cinque del mattino e rassegnati alle leggi del paese, dove una volta erano così ansiosi di entrare, aspettano tutto il

« Molti di coloro che sono partiti hanno intenzione di rimanere per sempre nei loro paesi, ma la mia esperienza dell'elemento straniero, che ormai dura da molti anni, mi fa supporre che molti di quelli che sono partiti ritorneranno ».

Si rileva dalle statistiche che nel primo semestre del 1919, si sono verificate 95,506 partenze dagli Stati Uniti, mentre nell'ultimo semestre del 1918 erano ascese appena a 28,016.

L'aumento dovuto anche alle diminuite restrizioni e al riatrivato traffico marittimo è sorprendente, ma il Caminetti, ciò non ostante, assicura che, bilanciati gli arrivi con le partenze, resta un credito agli Stati Uniti, cioè gli arrivi sono più numerosi.

Nell'ultimo anno fiscale (giugno 1918-giugno 1919) furono ammessi negli Stati Uniti 237,021. Gli ufficiali della immigrazione ritengono che di questi almeno 141,132 debbano essere considerati come stranieri permanentemente residenti negli Stati Uniti,

giorno il loro turno, molte volte per tornare alle loro case e ritornare il giorno appresso. Vi è però qualche eccezione. Qualcuno che cerca di rompere la linea, oppure incantamente tenta di corrompere una guardia, offrendo denaro. Ma è tutto inutile.

« Questa lunga fila che aspetta è stata chiamata la controparte di quella che aspetta nelle sere d'inverno alla porta del Metropolitan quando canta Caruso. Anche in quella i compaesani di Caruso predominano. Ma non importa. L'emigrante stringe nella mano il passaporto già vistato dal proprio Console e aspetta il foglio che deve ammetterlo al vapore il giorno della partenza. A guardarlo però, questo emigrante che arrivò viaggiando nella stiva, ha perduto l'apparenza pittoresca che aveva arrivando. Molti sono abbastanza americanizzati da portare indosso abiti di taglio americano e i più hanno il solino bianco, segno certo di prosperità; ma anche quelli senza colletto sono in buone condizioni finanziarie. Quasi tutti, al dire degli ispettori delle tasse, hanno un 2000 dollari. Tutti hanno duramente lavorato durante la guerra, con alte paghe di guerra ed hanno messo da parte del denaro, ma essi non lo ammettono mai. Generalmente hanno due storie da raccontare, che dovrebbero servire di giustificazione alla loro scarsità di mezzi. La prima è di carattere patetico, finché uno non la sente ripetere per la millesima volta. Il pover'uomo è stato quasi sempre ammalato per circa sei mesi e all'ospedale; il conto del dottore ha consumato tutte le sue risorse; non gli rimane generalmente che il prezzo del biglietto sul vapore. Può anche essere che alla cintura egli abbia cucito qualche migliaio di dollari; generalmente questo tipo di emigrante parte con un buon cappotto di lana ed è il ritratto della salute. Non trova mai né il certificato dell'ospedale né il conto del dottore quando gli vengono richiesti; esso li ha invariabilmente smarriti. Ma le leggi governative circa il pagamento dell'« income tax » sono assai severe e difficilmente egli riesce a sottrarvisi. Vi è poi l'altra storia, quella di aver guadagnato appena da far le spese per sé e per la famiglia — il guadagno fu solo di 2.50 dollari al giorno. La menzogna è evidente perché durante la guerra egli non può aver guadagnato meno di cinque dollari al giorno. Ma questo non prova che tutti gli emigranti sono così.

gli altri 95,899 come persone che eventualmente *rimpatrieranno*. Abbiamo quindi 141,132 immigranti permanenti, contro 95,899 temporanei; la distinzione però è fatta con criteri che sfuggono, su dichiarazioni degli stessi interessati. Di fronte ai 237,021 che arrivarono, 216,239 partirono e gli stessi funzionari dell'emigrazione calcolano che di questi 123,522 sono partiti per sempre, mentre 92,709 torneranno.

Gli ufficiali dell'immigrazione, mentre riconoscono che il movimento di rimpatrio degli emigranti è più intenso che prima della guerra, si affrettano a mettere bene in evidenza che esso è dovuto ai seguenti motivi:

1° Il desiderio negli stranieri di accertarsi della sorte toccata alle loro famiglie e dello stato dei propri affari dopo la guerra.

« Vedete gli italiani, per esempio. Essi partono in gran numero e sono di sentimenti altamente patriottici. Quasi tutti pagano senza fare difficoltà, anzi sono contenti di pagare. È sorprendente quanto denaro essi hanno investito in « Bonds » oppure hanno dato alla Croce Rossa. Essi hanno agito da veri buoni cittadini americani. Quando arrivano però in Italia dovranno forse andare incontro al Tribunale di guerra per essersi sottratti al servizio militare, e lo sanno. Diverse sono le ragioni che rendono gli italiani e gli altri emigranti stranieri, desiderosi di rimpatriare. Nel caso degli italiani, molti di loro non hanno avuto più notizie della famiglia da anni e vanno ad investigare da sè quale sorte può esser loro toccata. Alcuni appartengono a quella classe di gente che per abitudine va al proprio paese a periodi determinati, eppoi ritorna.

« Fra i greci molti vengono in America per far denaro nel più breve tempo possibile e poi tornano alle case loro a godere di una relativa prosperità. Questo caso è piuttosto caratteristico del fruttivendolo greco e del lustrascarpe. Molti di questi sono adesso nel loro viaggio di ritorno al paese nativo. Gli svedesi e i norvegesi partono nella convinzione di fare buoni affari appena i loro paesi si saranno ristabiliti sopra un piede di pace. Molti di questi partenti hanno usato l'America come il paradiso dove poterono rifugiarsi per evitare di prestare servizio militare. Fra quelli che provengono dalle Indie Occidentali molti pensano di ritornare agli Stati Uniti.

« Questi motivi diversi sopra indicati sono quelli dati dai 1500 emigranti partenti, che visitano la dogana ogni giorno. È difficile ottenere maggiori informazioni, giacchè lo straniero che parte è generalmente diffidente di tutto ciò che sappia di formalità ufficiale ed è anche spesso influenzato da quell'elemento radicale, che è contrario al governo. Molti dei loro stessi compaesani offrono spesso consigli del come passare immuni la dogana, o l'ufficiale delle tasse, e questo dietro largo compenso, ma i loro pareri sono generalmente senza valore. Tipi di questo genere sono stati spesso arrestati. Dacchè sono state tolte le barriere, le domande per i passaporti arrivano a 500.000 ed includono ogni genere di viaggiatori, ma degli emigranti che lasciano l'America si crede che il 25 per cento farà ritorno ».

2° La creazione in Patria di nuovi Governi che hanno assicurato maggiori diritti alla classe alla quale derivano gli emigranti.

3° Le opportunità nuove che la guerra ha create per la civilizzazione, con la cessione ai coloni di terreni che prima apparteneva al Governo o alla nobiltà.

4° La possibilità d'investire vantaggiosamente i denari accumulati negli Stati Uniti a causa delle alte paghe ricevute durante la guerra e della loro abituale parsimonia.

5° L'abitudine naturale negli stranieri di far ritorno periodicamente ai loro paesi.

6° La curiosità di vedere le rovine causate dalla guerra e i mutamenti avvenuti in conseguenza di questa.

7° Il proibizionismo ormai applicato in tutti gli Stati della Federazione.

Ad ogni modo le partenze, nel detto periodo, supererebbero gli arrivi di 20,699. La distribuzione per mese degli arrivi e delle partenze sarebbe la seguente:

	ARRIVI		PARTENZE	
	Permanenti	Temporanei (*)	Permanenti	Temporanee (*)
Luglio	7,780	5,044	4,385	8,060
Agosto	7,862	6,018	3,552	4,754
Settembre	9,997	6,305	5,453	6,097
Ottobre	11,771	8,362	3,619	4,515
Novembre	8,499	4,727	3,969	6,963
Dicembre	10,748	6,672	7,038	7,952
Gennaio	9,852	4,791	8,099	11,594
Febbraio	10,578	5,508	11,010	6,497
Marzo	14,105	9,370	16,019	8,662
Aprile	16,860	14,229	17,203	8,388
Maggio	15,003	11,677	17,800	9,303
Giugno	17,987	13,186	25,375	9,924
	141,132	95,889	123,522	92,709

(*) La distribuzione degli stranieri fra *immigrants* (permanententi) e *non immigrants* (temporanei), è fatta a tempo indefinito dando al termine emigrazione il valore di espatrio.

La distribuzione per nazionalità risulterebbe dalla seguente tabella :

R A Z Z A	AMMESSI		PARTITI	
	Permanenti	Temporanei	Permanenti	Temporanei
Africani (Neri)	5,823	6,439	976	3,028
Armeni	282	95	11	15
Boemi e Moravi	105	148	412	9
Bulgari, Serbi e Montegrini	205	234	3,241	132
Cinesi	1,697	5,729	2,062	5,868
Croati e Sloveni	23	5	154	10
Cubani	1,169	3,404	898	3,240
Dalmati, Bosniaci ed Erzegovini	4	2	2	2
Olandesi e Fiamminghi	2,735	2,832	1,356	4,348
Indiani Orientali	68	471	106	30
Inglesì	26,889	18,675	9,406	18,817
Finni	958	281	497	108
Francesi	12,598	8,645	5,472	6,493
Tedeschi	1,837	340	343	176
Greci	813	689	15,562	875
Ebrei	3,055	605	373	165
Irlandesi	7,910	2,236	1,934	1,225
Italiani (Nord)	1,236	1,682	1,195	675
" (Sud)	2,137	3,844	36,980	3,641
Giapponesi	10,056	4,848	2,127	9,106
Coreani	77	25	23	21
Lituani	160	36	6	5
Magiari	52	5	10	—
Messicani	28,844	15,932	17,793	8,764
Delle Isole del Pacifico	6	3	2	12
Polacchi	732	305	153	9,956
Portoghesi	1,574	505	3,525	633
Rumeni	89	43	60	46
Russi	1,532	507	1,717	808
Ruteni	103	2	2	4
Scandinavi	8,261	4,902	4,865	4,375
Scozzesi	10,374	3,898	1,687	2,181
Sllovacchi	85	31	1,150	25
Spagnuoli	4,224	3,589	7,489	4,078
Ispano-Americani	3,092	2,322	799	2,229
Siriani	231	239	132	1.17
Turchi	18	27	275	21
Gallese	608	357	156	121
Indiani Occidentali (*)	1,223	1,724	336	1,106
Altri paesi	247	233	235	174
	141,132	95,839	123,522	92,709

(*) Non inclusi i Cubani.

Negli Uffici di immigrazione si fa notare che molti degli stranieri che provengono dalle regioni d'Europa, le quali furono teatro di avvenimenti militari, per un cumulo disgraziato di circostanze o a causa del rigore della censura, non hanno notizie della loro famiglia dallo scoppio della guerra. Il sentimento che li spinge al rimpatrio è ben naturale ed essi formano la categoria più numerosa di coloro che partono. La seconda più larga classe di rimpatrianti è costituita da quelli che, anche prima della guerra, erano abituati a visitare periodicamente il loro paese; ed è ammissibile che un numero ingente di questi ultimi *eventualmente* tornerà agli Stati Uniti. Coloro che sono attratti dalle nuove forme di Governo stabilitesi al loro paese sono pure numerosi e la prospettiva di poter ora investire localmente con profitto i loro risparmi è per loro un forte stimolo a farli rimpatriare. La classe costituita da coloro che rimpatriano per la curiosità di esaminare le rovine causate dalla guerra non è limitata ad una, ma numerose invece sono le razze che la costituiscono.

Le investigazioni fatte dagli ufficiali dell'immigrazione tolgono ogni dubbio che il proibizionismo abbia largamente influito a promuovere queste partenze; mancano invece indicazioni precise per poter affermare che molti siano mossi dall'attrattiva di un regime liberale di governo, che costituitosi nella loro assenza assicurò loro, in Patria, maggiori diritti civili. Il forte esodo degli italiani è citato a prova del risultato del proibizionismo.

Il rimpatrio dei greci è attribuito al fortunato esito della guerra per quella Nazione. Gli emigranti della Dalmazia, dell'Erzegovina e della Bosnia sono quelli che figurano in numero minore nelle liste dei partenti. Che la Germania attirasse poco i suoi cittadini era cosa che le Autorità dell'immigrazione si aspettavano; e lo stesso dicasi per gli Scandinavi, giacchè tanto gli uni che gli altri appartengono a quella classe di emigranti che una volta stabilitisi in America vi rimangono sempre.

Queste informazioni del Caminetti e dei suoi dipendenti vengono ora diffuse largamente nel pubblico per due ragioni principali:

a) per favorire l'esame e possibilmente l'approvazione di nuove remore alla immigrazione, mentre le proposte relative ave-

vano finora subito l'attiva contraria campagna della classe industriale e di quella finanziaria in ispecie;

b) per impedire che le partenze, le quali, secondo alcuni, sono intensificate dallo spirito d'imitazione, assai attivo fra la classe intellettualmente non evoluta degli emigranti, mantengano delle proporzioni che già minacciarono di diventare gigantesche.

Se tali comunicazioni non avessero anche questo secondo scopo non sarebbero riferite alla stampa coloniale dai Comitati che si occupano degli stranieri, nei consueti avvisi a pagamento. Non bisogna poi dimenticare che le maggiori proposte relative alle restrizioni della immigrazione sono appunto state elaborate durante la guerra dai funzionari della immigrazione stessa; hanno cioè un carattere prevalentemente burocratico.

Movimento migratorio.

Dal settimo rapporto annuale del Dipartimento del lavoro degli S. U. A. si riportano i dati seguenti (1):

Arrivi ed esclusioni nell'anno fiscale 1918-1919. — Nella tabella seguente sono raccolti i dati degli arrivi, delle esclusioni e delle ammissioni di stranieri durante l'anno fiscale chiusosi al 30 giugno 1919:

Arrivi di stranieri dal 1° luglio 1918 al 30 giugno 1919	245,647
Detenuti per inchieste speciali	39,636
Ammessi alla ispezione plenaria	206,011
Detenuti per inchieste speciali	39,636
Respinti dalla Commissione d'inchiesta	5,487
Ammessi dalla Commissione d'inchiesta	29,929

(1) L'importanza dei dati in esame per la materia che toccano e per la loro inusuale ampiezza è ovvia; i commenti del Ministero del Lavoro, anche per quanto attiene ai giudizi e alle previsioni circa il movimento migratorio nel prossimo futuro sono assai misurati. Contrastano pertanto con le dichiarazioni del Dipartimento degli Esteri, che provocarono l'estensione di un anno alle disposizioni di guerra per il rilascio dei passaporti, e alle dichiarazioni del Gompers per imporre delle remore all'immigrazione.

Appelli -----	4,140
Offerte di depositi a garanzia -----	33
Richieste per cura negli ospedali -----	43
Richieste pel privilegio di transito -----	3
Richieste per ammissione fino al termine della guerra -----	1
Casi presentati al Ministro del Lavoro -----	4,220
Respinti dal Ministro del Lavoro -----	3,139
Ammessi dal Ministro del Lavoro:	
Su appelli senza garanzia -----	807
Con garanzia -----	234
Per cura negli ospedali -----	36
Pel privilegio di transito -----	3
Ammessi per la durata della guerra -----	1
Ammessi dal Ministro del Lavoro -----	1,081
Stranieri ammessi -----	237,021
Stranieri esclusi -----	8,626
Totale degli stranieri arrivati -----	245,647
Percentuale delle ammissioni sugli arrivi, 96.5 %	
» » esclusioni » » 3.5 %	

Durante l'anno fiscale testè chiusosi si è verificato un leggero aumento nel numero degli immigranti in confronto a quello dell'anno precedente.

Nel seguente specchietto sono raccolte le più importanti notizie statistiche, che più dettagliatamente compariranno anche nel rapporto del Commissariato Generale dell'Immigrazione:

Arrivi (ammessi anno 1919):	
Immigranti stranieri -----	141,132
Stranieri non immigranti -----	95,889
Totale -----	237,021
Anno 1918:	
Stranieri immigranti -----	110,618
» non immigranti -----	101,235
	211,853
Aumento o diminuzione:	
Immigranti - aumento -----	30,514
Non immigranti - diminuzione -----	5,346
Aumento netto -----	25,168

Partenze: anno 1919:	
Stranieri emigranti -----	123,522
" non emigranti -----	92,709
Totale delle partenze di stranieri -----	216,231
Anno 1918:	
Stranieri emigranti -----	94,585
" non emigranti -----	98,683
-----	193,268
Aumento o diminuzione:	
Emigranti - aumento -----	28,937
Non emigranti - diminuzione -----	5,974
-----	22,963
Aumento della popolazione straniera, 1918 e 1919:	
Arrivi (1918) -----	211,853
* Partenze (1918) -----	193,268
-----	18,585
Arrivi (1919) -----	237,021
Partenze (1919) -----	216,231
-----	20,790
Aumento netto (1919) -----	2,205
Aumento nella popolazione nel 1919 in più del 1918 —	
Aumento nelle ammissioni di stranieri, 11.4 %	
" netto nella popolazione, 12.2 %	
Età degli emigranti stranieri ammessi:	
Minori ai 16 anni -----	26,373
Dai 16 ai 44 anni -----	97,341
Dai 45 anni in su -----	17,418
-----	141,132
Immigranti stranieri letterati ed illetterati:	
Totale di età superiore ai 16 anni -----	114,759
Analfabeti -----	2,827
In grado di leggere ma non scrivere ---	443
Analfabeti (età superiore ai 16 anni ammissibili in forza dell'esonero di cui alla Sezione 3 ^a della legge sull'immigrazione) -----	2,827
Analfabeti (età superiore ai 16 anni) -----	2,827
Ammissibili in forza dell'esonero di cui alla Sezione 3 ^a della legge sull'immigrazione:	
Letterati (di età superiore ai 16 anni) -----	111,932
Analfabeti, 2.6 %.	

Condizioni finanziarie. — Gli immigranti stranieri ammessi esibirono agli ispettori d'immigrazione una somma complessiva di dollari 15.831.247 ossia una media di dollari 112 per capita. Circa il 42 % di coloro che possedevano denaro aveva una somma inferiore ai dollari 50 per ciascuno, 79.646 dichiararono di aver pagato da se stessi il biglietto di passaggio e 49.773 dichiararono che il biglietto era stata pagato da persone estranee.

Età e periodo di residenza degli stranieri partiti. — Durante il corrente anno 123.522 immigranti stranieri lasciarono gli Stati Uniti. Di questi 60.731 erano rimasti negli Stati Uniti per un periodo inferiore ai 5 anni, 53.579 vi erano rimasti da 5 a 10 anni, 5.610 da 10 a 15 anni, 1.677 da 15 a 20 anni e 1925 per un periodo superiore ai 20 anni. Quanto all'età, 7352 erano persone di età inferiore ai 16 anni, 86.006 da 16 a 44 anni, e 30.164 di 45 o più anni di età.

Esclusione di stranieri arrivati. — A causa delle condizioni verificatesi durante gli ultimi 4 anni è difficile fare dei confronti

Causale	1910	1911	1912	1913	1914	1915	1916	1917	1918	1919
Idioti	16	12	10	18	14	6	5	9	4	1
Stupidi	40	26	44	54	68	27	17	19	5	7
Deboli di mente	125	126	110	483	995	362	224	224	19	29
Pazzi (compresi gli epilettici)	198	144	133	198	197	128	151	145	95	67
Debolezza di costituzione	3	20	37
Poveri, vagabondi, mendicanti	15.927	12.048	8.182	7.956	15.784	15.596	10.427	7.893	2.836	4.005
Affetti da malattie contagiose	3.033	2.735	1.674	2.457	3.143	1.613	1.050	1.383	401	331
Affetti da tubercolosi	95	111	74	107	114	89	106	119	85	57
Difettosi mentalmente o fisicamente	312	3.055	2.288	4.208	6.537	955	1.703	1.734	315	243
Alcoolismo cronico	10	24	10
Criminali	580	644	592	808	755	276	245	257	160	261
Prostituite e altri stranieri immorali	316	253	263	367	380	291	439	510	161	86
Trafficanti di prostitute	179	141	192	253	254	192	307	371	88	46
Lavoratori sotto contratto	1.786	1.336	1.333	1.624	2.793	2.722	2.080	1.116	474	774
Analfabeti (di età superiore ai 16 anni)	391	1.598	1.455
Stranieri nemici	49	40

con gli anni precedenti. Nel 1913 le esclusioni ammontarono all'1,38 %, nel 1914 al 2,3 %, nel 1915 al 5,3 %, mentre negli anni

1916, 1917 e 1918 ammontarono rispettivamente al 4.9 %, 4.2 % e 3.3 %. Nell'anno fiscale testè decorso si è avuta una percentuale del 3.5 %. Il numero degli esclusi fu di 24.111 nel 1915, 18.867 nel 1916, 16.028 nel 1917, 7.297 nel 1918 e 8.626 nel 1919.

Nello specchio riportato sono contenute le ragioni principali per l'esclusione durante il periodo dal 1910 al 1919.

Espulsioni di stranieri. — In seguito a processi dipartimentali durante lo scorso anno sono stati espulsi dagli Stati Uniti 3.068 stranieri, in confronto di 1569 espulsi nel 1918. I 3.068 espulsi durante lo scorso anno possono essere così divisi, a seconda delle cause della espulsione:

Residenti negli Stati Uniti da meno di 5 anni:	
Persone che all'atto della loro ammissione ricadevano già nella classe degli esclusi -----	2,257
Mendicanti per cause preesistenti alla loro ammissione	257
Violatori della legge sulla immigrazione, specificati —	0
Violatori della legge sulla esclusione dei Cinesi —	47
Residenti negli Stati Uniti da meno di 3 anni:	
Entrati senza ispezione -----	183
Stranieri la di cui espulsione è obbligatoria senza tener conto del periodo della loro dimora negli Stati Uniti:	
Sessualmente immorali -----	162
Anarchici -----	35
Criminali -----	127

Ragioni dell'esclusione. — Dallo specchio su riportato rilevasi che la « likelihood of becoming a public charge » (probabilità di dover vivere della carità pubblica) continua ad essere la causa principale delle esclusioni; circa il 46 % delle esclusioni trovasi sotto questo titolo. L'analfabetismo occupa il secondo posto come causa di esclusione durante l'anno 1918. Il solo anno in cui « P-literacy test » è stato messo in vigore.

Un secolo di statistiche dell'immigrazione (1). — Il cosiddetto « passenger act » del 2 marzo 1819, non rappresentava soltanto una

(1) I dati dell'immigrazione nell'ultimo centennio sono integrati dal bollettino del 29 ottobre del Dipartimento del Commercio. (Vedi pag. 74).

legge per la protezione fisica dei viaggiatori marittimi. L'obbligo fatto da esso di dichiarare l'età, il sesso e l'occupazione di ogni persona agli ispettori di dogana del porto di sbarco, segna il principio delle nostre statistiche ufficiali relativamente alla immigrazione. I dati raccolti da allora al 1919 coprono pertanto un periodo di 100 anni. I dettagli relativi ai primi anni, raccolti sulla base delle disposizioni della vecchia legge sono tuttavia assai scarsi, in confronto a quelli resi possibili da una legislazione più evoluta e recente. Nulladimeno le statistiche offrono nel loro complesso una interessante illustrazione dell'afflusso immigratorio nell'ultimo centennio con l'indicazione del contributo portato da ciascun popolo alla massa generale dell'immigrazione. Il numero degli stranieri venuti prima dell'anno fiscale 1820 è stato calcolato in diversi modi, ma non si hanno statistiche autentiche. Si afferma che vi fu un insolito afflusso di immigranti durante gli anni seguenti alla seconda guerra con la Gran Bretagna, ed è risaputo che i patimenti sofferti da questi emigranti su navi stracariche fu una delle ragioni principali per l'approvazione della legge del 1819. Dal 1820 al 1830 la media annuale degli immigranti fu di 14.000, ma salì a 60.000 nel decennio 1831-1840; a 171.000 nel periodo 1841-1850; ed a circa 260.000 nel decennio 1851-1860; queste due ultime decadi segnano il principio e l'aumento del gran movimento emigratorio dall'Irlanda e dalla Germania. Durante la decade della guerra civile la media annuale scese a 231.000; ma risalì nuovamente a 281.000 nel decennio 1871-1880, e raggiunse l'alto totale di circa 525.000 nel decennio 1881-1890. Questo periodo fu l'ultimo, nel quale i paesi del Nord e dell'Ovest dell'Europa ebbero il primato nel movimento degli immigranti, e già da allora cominciò la concorrenza dell'Europa meridionale e orientale.

La crisi industriale negli Stati Uniti fu la causa principale che fece ribassare la quota annuale a circa 369.000 nella decade 1891-1900, ma nel decennio successivo essa raggiunse l'enorme media di circa 880.000 all'anno.

La media degli arrivi annuali fu anche maggiore durante i primi quattro anni della presente decade, giacchè nel periodo 1911-1914 raggiunse la cifra annuale di 1.033.283. Quindi venne la guerra e la media annuale ribassò a 234.536 nel periodo 1915-1919.

Nel 1918 il numero degli immigranti fu il minore avutosi dal 1862 in poi. Durante lo scorso secolo si calcola che 33.200.103 stranieri entrarono negli Stati Uniti. Di essi 8.206.675, ossia il 24.7 % del totale, erano provenienti dalla Gran Bretagna. Segue la Germania con 5.494.539, ossia il 16.6 %; l'Italia con 4.100.740, ossia il 12.4 %; la Russia con 3.311.400, ossia il 10 %; i paesi Scandinavi con 2.134.414, ossia il 6.4 %; lasciando così un rimanente di 5.884.887, ossia il 17.7 % provenienti da altri paesi nessuno dei quali ha contribuito per 1.000.000 di persone. Fino al 1882, anno in cui venne approvata la prima legge sull'immigrazione, l'ammissione degli stranieri non era soggetta a nessuna regola. Alcuni degli Stati lungo la costa avevano tentato di controllare in qualche modo la moltitudine d'immigranti che sbarcavano nei loro porti, ma abitualmente le corti sostenevano che tali leggi erano incostituzionali, perchè miravano a regolare il commercio estero.

Durante gli anni di maggiore immigrazione, 1840-1850, vi furono nel Congresso considerevoli movimenti per l'approvazione di leggi restrittive e selettive, ma ad eccezione di una legge per proibire l'importazione di prostitute Cinesi (approvata nel 1875) il Governo Federale non cercò nessun mezzo per regolare tale questione fino al 1882. La legge del 1875 escludeva solamente donne importate a scopo di prostituzione e i criminali condannati per delitti non politici, ma successive leggi aggiunsero all'elenco degli « undesiderables » circa 30 classi di stranieri ai quali è negata l'ammissione negli Stati Uniti.

Immigrazione futura. — L'epoca attuale è propizia per lo studio della situazione mondiale dell'immigrazione e della emigrazione, per quanto riguarda gli Stati Uniti. Anzitutto, considerando la situazione in Europa, la quale è stata e, senza dubbio, continuerà ad essere la fonte principale della nostra immigrazione, noi possiamo rintracciare lo sviluppo e spiegarci l'attuale stato dell'immigrazione dall'Asia e dai vicini paesi dell'emisfero occidentale.

Situazione europea. — Durante lo scorso secolo approssimativamente l'89 % dei nostri emigranti vennero dall'Europa, il 2.4 % dall'Asia, e poco meno del 9 % da altri paesi, principalmente dal

Canadà e dal Messico. Numericamente quindi l'Europa è di gran lunga la fonte principale passata e futura. È un fatto noto che fino a 35 anni fa la gran massa degli immigranti europei proveniva dai paesi del nord e dell'ovest. Gradatamente incominciarono a contribuirvi i paesi del mezzogiorno e dell'occidente.

Nel 1907 l'afflusso immigratorio raggiunse il massimo e i paesi dell'Europa meridionale ed occidentale vi contribuirono per circa tre quarti del totale degli arrivi da tutta l'Europa, mentre 25 anni prima, nel 1882, non avevano contribuito che l'11 %. È anche noto il fatto che mentre in passato gran parte degli immigranti si dedicarono all'agricoltura e vennero distribuiti largamente in tutto il paese, quelli provenienti dall'Europa meridionale e occidentale si occuparono in maggioranza nelle città e nei distretti industriali. I vecchi immigranti vennero insieme alle loro famiglie e si stabilirono permanentemente in questo paese. Invece l'immigrazione degli ultimi anni si compose principalmente di uomini senza famiglia, e molti di essi, forse la maggioranza, ritornarono ai loro paesi dopo aver lavorato qui per pochi anni. L'allarme generalmente destato dal grande afflusso, la continua richiesta di leggi restrittive, gli sforzi fatti dal Congresso per impedire l'ammissione di criminali e di persone ammalate, il rapporto fatto nel 1910 dalla *United States Immigration Commission*, che l'immigrazione aveva creato una sovrabbondanza di lavoratori non specializzati, altri simili rapporti fatti dalla *Commission of Industrial Relations*, e infine l'approvazione dell'« illiteracy test » del 1917 per ridurre il numero degli immigranti, sono tutte cose avvenute durante questi ultimi anni.

Volendo considerare l'importante ma difficile questione della probabile tendenza dell'immigrazione europea del dopo guerra, occorre tener presente i diversi aspetti della situazione. La storia della passata immigrazione non offre alcuna guida sicura per poter prevedere gli effetti che la guerra mondiale può avere sulla futura emigrazione dai vari paesi. L'assoluta mancanza di dati statistici in merito all'emigrazione prima del 1820, fa sì che non è possibile rendersi esatto conto dell'influenza che esercitarono sulla nostra immigrazione le guerre napoleoniche e la nostra seconda guerra con la Gran Bretagna, ma si afferma che dopo queste guerre

si ebbe un immediato afflusso, che raggiunse la cifra di 17.000 nel 1817. È opportuno rilevare che la maggioranza di questi immigranti provenivano da un paese col quale di recente eravamo stati in guerra. D'altro canto l'immigrazione diminuì dopo la guerra della Crimea; ma questo fatto fu dovuto a cause indipendenti dalla guerra.

La guerra franco-prussiana offre una guida più sicura per poter fare dei confronti con la situazione attuale. L'immigrazione tedesca scese da 131.000 nel 1869, e 118.000 nel 1870 a 82.500 durante l'anno di guerra 1871; ma aumentò nuovamente a più di 140.000 nel 1872 ed a circa 150.000 nel 1873; mentre la Francia sconfitta, la quale nel triennio 1869-1871 aveva inviati solamente una media annuale di 3.600 immigranti, inviò annualmente in media 11.250 immigranti durante il triennio successivo alla guerra. Da queste cifre sembrerebbe che, almeno in questo caso, la guerra in sè, senza differenze fra vittoria e sconfitta, sia stata effettivamente uno stimolo all'immigrazione. La guerra franco-prussiana scoppiò in un'epoca in cui era in corso un gran movimento immigratorio dalla Germania, ed è notevole il fatto che l'attrazione di una Germania unita e vittoriosa fu insufficiente a trattenere la popolazione, e l'esodo continuò per undici anni ancora ed aumentò negli anni successivi alla guerra fino a raggiungere la cifra di 250.000 in un solo anno.

L'immigrazione dall'Italia, dall'Austria-Ungheria e dalla Russia, senza tener conto di quella dalla Grecia e dai Balcani, aveva raggiunto all'epoca dello scoppio della guerra mondiale uno stato simile a quello dell'immigrazione tedesca nel 1871. Vale a dire l'immigrazione da questi paesi era in pieno corso e prometteva di continuare così per molti anni. Per conseguenza, basandoci sulla esperienza del passato, dobbiamo attenderci una rinnovazione del fenomeno verificatosi dopo la guerra franco-prussiana, a meno che non siano frapposti ostacoli dalle nazioni interessate, o dagli Stati Uniti, o da fattori impreveduti. Ma vi è un altro importante fattore, che influì limitatamente sulla immigrazione tedesca, ma che dev'essere preso in considerazione nella situazione attuale; cioè a dire le incerte condizioni politiche esistenti in diversi paesi europei in conseguenza della guerra. Se questo

fattore continuerà per molto tempo potrà influire fortemente sulla immigrazione da questi paesi. Ristrettezza economica, incertezza e oppressione politica sono di certo stimolo alla immigrazione. Naturalmente, alla prima di queste ragioni, dev'essere in gran parte attribuito il gran movimento emigratorio dall'Europa al Nuovo Mondo, nè dev'essere trascurata l'importanza che ebbe su tale movimento la rivoluzione tedesca del 1848. Così non possiamo dimenticare che l'oppressione politica aggiunta alla ristrettezza economica furono la causa principale della grande emigrazione ebraica dalla Russia e dalla Rumania. Attualmente in quasi tutti i paesi europei esistono incerte condizioni economiche e politiche. È un fatto storico che l'immigrazione dalla Germania cessò appena migliorarono le condizioni economiche di quel paese. Ora, a guerra finita, la Germania trovasi in critiche condizioni economiche e politiche, le quali potranno far sì che essa ridiventi una nazione fornitrice di immigranti. D'altro canto, la Germania ha perduto in guerra più di 2.000.000 di uomini, e questa enorme perdita ha considerevolmente assottigliato le classi dalle quali derivavano gli immigranti. Anche le classi economiche, le quali sono maggiormente disposte ad emigrare, sperano che il cambiamento politico verificatosi in patria apporti un miglioramento delle condizioni economiche per esse e per i loro figli, e perciò sono disposte ad assoggettarsi ai sacrifici richiesti dal periodo di ricostruzione. Ma si ha ragione di credere che esistono in Germania altre classi, come ufficiali della marina e dell'esercito, piccoli capitalisti, ecc., le quali, non potendo sopportare il peso delle mutate condizioni, cercheranno di sfuggirvi emigrando.

La situazione nella ex-monarchia Austro-Ungarica è talmente complicata che non è possibile prevedere quali ne saranno gli effetti sulla immigrazione. Nel 1914 l'Austria-Ungheria inviò 244.000 immigranti appartenenti a dieci razze diverse, e cioè 49.000 polacchi, 43.700 magiari, 35.000 croati e sloveni, 32.000 ruteni, 29.000 tedeschi, 25.300 slovacchi, 22.000 rumeni, 20.400 ebrei e 9.300 boemi e moravi. La popolazione polacca e quella ebrea trovasi ora nel nuovo stato polacco; i boemi, i moravi e i slovacchi nella Ceco-Slovacchia, e i croati e i sloveni sono, in maggioranza, passati al nuovo regno dei serbi-croati e sloveni. Probabilmente la maggior

parte dei rumeni e dei ruteni soggetti all'Austria cadrà sotto il dominio di altri stati. Per conseguenza la popolazione dei due paesi è ridotta ai tedeschi ed ai magiari, ma vi sono ancora molti ebrei e gente di altre razze. I tedeschi ed i magiari costituiscono ad ogni modo l'elemento predominante. L'elemento tedesco della nostra immigrazione austro-ungarica durante gli ultimi anni è stato fornito in maggioranza dalla Ungheria — 86.000 su di un totale di 122.000 nel periodo 1910-1914. Ad onta che ancora non siano stati definitivamente stabiliti i confini del nuovo stato austriaco è certo che la sua popolazione sarà in maggioranza composta di tedeschi, e dalle statistiche rilevasi che questo elemento ha fornito una scarsa immigrazione agli Stati Uniti durante gli ultimi anni. Però, la guerra ha ridotto l'Austria in critiche condizioni economiche, e quando un popolo versa in misere condizioni finanziarie, abitualmente cerca un sollievo nell'emigrazione. Inoltre gran parte della popolazione del nuovo stato austriaco è concentrata nella città di Vienna, ed è noto che le grandi città hanno sempre fornito pochi emigranti, giacchè la loro popolazione è composta in parte di persone provenienti dalle campagne o da piccoli paesi le quali hanno preferito stabilirsi nei grandi centri piuttosto che emigrare all'estero. Ad ogni modo, se la città di Vienna cesserà di essere il centro commerciale dei paesi dell'Europa centrale o sud-orientale, è probabile che la sua popolazione cercherà di emigrare altrove. È incerto se essa si rivolgerà agli Stati Uniti o ad altri paesi. I cambiamenti politici potranno influire non poco sull'emigrazione austriaca, ma dalla presente situazione non è possibile dedurre ciò che potrà succedere al riguardo.

La popolazione dell'Ungheria è più rurale di quella della Austria e quindi emigra più facilmente, ma ciò che succederà dipende in gran parte dalle condizioni economiche e dai cambiamenti politici che si verificheranno dopo l'effettuazione della pace. L'Ungheria è principalmente uno stato agricolo e non è da ritenere che la guerra o gli eventi successivi abbiano rovinato quest'industria. Pertanto è logico sperare che allorchè nei paesi dell'Europa centrale e sud-orientale saranno ristabilite le condizioni normali, l'agricoltura ungherese si troverà in una posizione favorevole e ciò servirà a restringere di molto la emigrazione.

Quanto alla Russia troviamo che la situazione è ancora più difficile, e non è possibile prevedere in alcun modo ciò che succederà in questo paese in merito all'emigrazione. Per diversi anni prima della guerra la Russia è stata una delle fonti principali della nostra emigrazione, ma fino al 1910 erano relativamente pochi i russi che emigravano. Per esempio, nel 1907 su un totale di 259.000 immigranti provenienti dalla Russia, solamente 16.000 appartenevano alla razza russa, e del rimanente 115.000 erano ebrei, 73.000 polacchi, 5.000 lituani, 14.300 finlandesi, 13.500 tedeschi. In altri termini i russi veri rappresentavano solamente il 6 % del totale. Ma negli anni successivi il numero aumentò e nel 1913 salì a 48.500 ossia il 17 % del totale. In seguito ad un'inchiesta eseguita durante l'anno 1913 in un villaggio di contadini in Russia risultò che se il movimento non veniva in alcun modo ostacolato avrebbe eventualmente raggiunto enormi proporzioni. Attualmente nella Russia regna il caos e non è possibile prevederne la fine. La Finlandia è ora riconosciuta come uno stato indipendente, e così pure la Polonia, di guisa che i paesi dai quali derivavano la maggioranza degli immigranti sono ora indipendenti dalla Russia, e altrettanto può dirsi degli Stati del Baltico, compresa la Lituania. L'Ucraina forniva pure molti immigranti. Il rimanente della Russia europea, comunemente detta Grande Russia, trovasi in gran parte sotto il governo dei Soviets. Questa regione però ha sempre dato una scarsa immigrazione.

L'Italia, dopo la Gran Bretagna e la Germania, è quella che ha dato agli Stati Uniti il maggior numero di immigranti, e fin dal principio l'esodo è stato causato da ragioni economiche. Essa ha una popolazione densa e stante le poche opportunità che offre e il rapido aumento della popolazione, un gran numero è stato costretto ad emigrare. Gran parte di essi sono venuti negli Stati Uniti, ma un numero quasi uguale sono andati nell'America del Sud e in altri paesi, mentre un numero considerevole sono annualmente partiti dall'Italia per altri paesi dell'Europa. Gran parte del movimento verso questo paese fu di carattere temporaneo, e gli emigranti rimpatriati dall'America del Nord e del Sud hanno considerevolmente contribuito alla ricostruzione economica della loro madre patria.

La media annuale degli immigranti greci prima della guerra era di 25.000 circa, e nel periodo 1915-1917 si ebbe una media annuale di 21.000, ma nel 1918 ribassò a 1.910 e a soli 386 nel 1919. Come per l'Italia, l'immigrazione dalla Grecia è determinata da ragioni economiche, ma non si ha alcuna informazione autentica circa gli effetti che la guerra potrà avere sull'immigrazione da quel paese.

Gli Stati Balcanici, Bulgaria, Serbia, Montenegro, Rumania, non hanno mai fornito un gran numero d'immigranti. La media annuale durante i sette anni prima della guerra fu di 9000 circa. Il movimento diminuì considerevolmente durante le guerre balcaniche, ma non ha mai superata la cifra di 16.100 raggiunta nel 1908. Gli Stati Balcanici sono stati afflitti da guerre per circa nove anni e sarebbe davvero strano se le conseguenti condizioni politiche ed economiche non dovessero costringere ad emigrare un numero di persone uguale a quello dei tempi normali. Lo stesso può dirsi della Turchia europea, un territorio che è stato ridotto a piccolissime proporzioni in seguito alle guerre balcaniche e che facilmente scomparirà del tutto nell'assetto finale, che sarà effettuato in seguito alla guerra mondiale. Nella Turchia asiatica abbiamo un altro esempio di un paese che pur avendo contribuito largamente al movimento immigratorio, ha fornito pochi immigranti appartenenti alla razza dominante nel paese, giacchè su 109.000 immigranti, provenienti da questo paese nel periodo 1907-1914, scolarmente 6000 erano turchi, mentre il rimanente era composto di armeni, greci e siriani. Ma è impossibile prevedere quale proporzione assumerà la futura emigrazione della razza turca.

Per quanto riguarda i nuovi stati della Polonia, Ceco-Slovakia e Jugo-Slavia, è davvero difficile calcolare e prevedere la parte che essi avranno nella futura immigrazione. Il popolo polacco è stato sempre un gran fattore dell'afflusso emigratorio dall'Europa, e fin dal 1889, anno in cui si incominciò a registrare il numero degli immigrati secondo il paese d'origine, fino allo scoppio della guerra europea, 1.402.695 polacchi sbarcarono negli Stati Uniti. Infatti durante tale periodo il numero degli immigranti fu superiore a quello di qualsiasi altro popolo, eccettuati gli italiani del sud e gli ebrei. Come la gran parte degli immi-

grati, i polacchi emigrarono per ragioni economiche, ma senza dubbio anche per ragioni politiche, resta a vedersi se la tanto attesa realizzazione di una Polonia libera e unita riuscirà in avvenire a trattenerli in patria. L'avvenire dell'immigrazione polacca dipenderà in gran parte dalle condizioni economiche del nuovo Stato. Lo stesso può dirsi dei slovacchi, i quali, quando erano soggetti all'Ungheria, occupavano il sesto posto tra i popoli che fornivano emigranti — e lo stesso si può dire dei boemi, dei croati, degli sloveni, dei finlandesi, tutti popoli che hanno sempre fornito un gran numero d'immigranti e che hanno di recente acquistata la loro indipendenza.

Il Ministero del lavoro non prevede alcun cambiamento nell'immigrazione dalla Francia. Essa è sempre stata di poca importanza, e il totale degli immigranti venuti da quel paese durante gli ultimi 100 anni si calcola a 523.806. L'Italia, l'Austria-Ungheria e la Russia, hanno separatamente contribuito durante gli ultimi due anni un numero di immigranti maggiore a quello fornito dalla Francia durante lo scorso secolo.

La Gran Bretagna ha sempre fornito un gran numero d'immigranti, e mentre un gran numero di essi durante gli ultimi anni si è rivolto ai domini inglesi, gli Stati Uniti ne hanno sempre avuto una buona parte. D'altro canto, questo paese è stata la meta ambita degli immigranti irlandesi, ma il movimento emigratorio dall'Irlanda attualmente non è che l'ombra di quello che fu nel passato.

Quanto ai paesi neutrali si prevede che si avrà un considerevole afflusso di immigranti, che a causa della guerra non hanno potuto emigrare prima.

Considerando in generale la situazione europea troviamo che la guerra ha creato dei fattori che potranno ostacolare l'immigrazione ed altri che potranno incoraggiarla. L'immigrazione in avvenire dipenderà principalmente dalla capacità che le nazioni europee spiegheranno per inaugurare un'era di pace e di lavoro remunerativo per coloro che hanno fatto la guerra.

Emigrazione verso l'Europa. — È necessario portare non poca della nostra attenzione sull'importante questione dell'emigrazione straniera dagli Stati Uniti verso l'Europa. Un numero ragguarde-

vole d'immigranti ritornerà ai loro paesi d'origine, sia permanentemente che provvisoriamente, ma non si verificherà niente che possa sembrare un esodo generale. Come per il passato, l'estensione del movimento emigratorio, dipenderà in gran parte dalle condizioni economiche esistenti qui ed in Europa. L'emigrazione non è un fenomeno nuovo ma è stata sempre una delle principali caratteristiche dei recenti movimenti dei popoli europei. Soltanto dal 1908 in poi si conservano statistiche ufficiali del movimento emigratorio degli stranieri, e durante i sette anni, relativamente normali fino allo scoppio della guerra mondiale, un totale di 2.217.000 stranieri emigranti e non emigranti partirono dagli Stati Uniti per l'Europa; in confronto 6.200.000 stranieri immigranti e non immigranti, provenienti dall'Europa, vennero ammessi negli Stati Uniti. Ciò vuol dire che per ogni 100 immigranti ammessi ne partirono 36. Che questa non sia una condizione speciale del periodo in esame lo dimostrano le statistiche della *Transatlantic Association*, le quali per i ventidue anni che corrono dal 1889 al 1910 danno 37 partenze per ogni 100 arrivi. E quindi un fatto provato che *l'emigrazione* non rappresenta un fenomeno recente ma è una conseguenza naturale del movimento immigratorio dall'Europa.

Progetto di legge per l'educazione e l'americanizzazione degli stranieri.

Il Comitato « sull'educazione ed il lavoro » (*Committee on education and labor*), ha preso in esame il progetto di legge presentato al Senato il 20 maggio 1919 dal rappresentante della Georgia, Mr. Smith, e mirante ad assicurare al Governo federale i fondi necessari per la educazione e l'americanizzazione degli stranieri. Un altro progetto di legge, pure già presentato al Senato, tende ad assicurare tale istruzione ai soldati, ai marinai ed a tutte le persone dai 18 anni in su.

Il primo dei due progetti, quello dell'on. Smith, è appoggiato dal ministro dell'interno Lane, che lo commentò ed illustrò dinanzi al citato Comitato parlamentare sull'educazione ed il lavoro. Secondo le disposizioni contemplate nell'art. 10 dello stesso disegno di legge, è disposta la somma di 250,000 dollari per l'anno

fiscale terminante il 30 giugno 1919, ed indi per i successivi anni fiscali, fino al 30 giugno 1926, la somma di un milione di dollari annuali per l'effettuazione della legge stessa, per investigazioni, studi, salari, stipendi, ecc., escludendo però dal novero delle spese autorizzate l'erezione o la manutenzione di edifici appositi, o l'acquisto od affitto d'immobili, o sussidi a scuole confessionali od altrimenti private.

Cento anni di immigrazione americana.

Il Dipartimento del commercio di Washington, pubblica nel suo bollettino « Commerce Reports », n. 254, 29 ottobre 1919, uscito nel mese di novembre, una interessante statistica della immigrazione americana nell'ultimo centennio, corredandola di alcuni importanti rilievi sulla provenienza degli immigranti e sulla percentuale portata da ciascun paese al totale dell'immigrazione.

La seguente tabella dimostra la cifra degli immigranti stranieri, ammessi negli Stati Uniti negli ultimi cento anni, comparandoli con la cifra della popolazione in alcuni di questi anni:

Periodo	Popolazione	Immigrazione	Per cento sulla popolazione	Periodo	Popolazione	Immigrazione	Per cento sulla popolazione
Anno finito il 30 sett.:				Anno finito il 30 giugno:			
1820	9.638.453	8.385	0.09	1864		191.114	
1 ^o 21		9.127		1865		180.339	
1822		6.911		1866		332.577	
1823		6.354		1867		303.104	
1824		7.912		1868		282.189	
1825		10.199		1869		352.768	
1826		10.837		1870	38.558.371	387.203	1.00
1827		18.875		1871		321.350	
1828		27.382		1872		404.806	
1829		22.520		1873		459.803	
1830	12.866.020	23.322	0.18	1874		313.339	
1831		22.633		1875		227.498	
1 ^o ott. 1831 fino al 31 dic. 1832		60.482		1876		169.986	
Anno finito il 31 dic.:				1877		141.857	
1833		58.640		1878		138.469	
1834		65.365		1879		177.826	
1835		45.374		1880	50.155.783	457.257	0.91
1836		76.242		1881		609.431	
1837		79.340		1882		788.992	
1838		38.914		1883		603.322	
1839		68.069		1884		518.592	
1840	17.069.453	84.066	0.49	1885		395.346	
1841		80.289		1886		334.203	
1842		104.565		1887		490.109	
1 ^o genn. fino al 30 sett. 1843		52.496		1888		546.889	
Anno finito il 30 sett.:				1889	62.947.714	444.427	
1844		78.615		1890		455.302	0.72
1845		114.371		1891		560.319	
1846		154.416		1892		579.603	
1847		234.968		1893		439.730	
1848		226.527		1894		285.631	
1849		297.624		1895		258.536	
1850	23.191.876	310.004	1.34	1896		343.267	
1 ^o ott. fino al 31 dic. 1850		59.976		1897		230.832	
Anno finito il 31 dic.:				1898		229.299	
1851		370.466		1899		311.715	
1852		371.603		1900	75.994.575	448.572	0.59
1853		368.645		1901	77.770.408	487.918	0.63
1854		427.833		1902	80.385.851	648.743	0.81
1855		200.877		1903	82.023.481	857.046	1.04
1856		195.857		1904	83.725.011	812.870	0.97
1 ^o genn. fino al 30 giug. 1857		112.123		1905	85.362.718	1.026.499	1.20
Anno finito il 30 giug.:				1906	87.000.419	1.100.735	1.27
1858		191.942		1907	88.638.133	1.285.349	1.45
1859		129.571		1908	90.275.841	782.870	0.86
1860	31.443.321	133.143	0.42	1909	91.913.549	751.786	0.82
1861		142.877		1910	93.551.257	1.041.570	1.11
1862		72.183		1911	95.188.962	878.587	0.92
1863		132.925		1912	96.826.607	838.172	0.87
				1913	98.464.374	1.197.892	1.22
				1914	100.102.081	1.218.450	1.22
				1915	101.739.788	326.700	0.32
				1916	103.377.495	298.826	0.29
				1917	105.015.203	295.403	0.28
				1918	106.652.911	110.618	0.10
				1919	108.405.738	141.132	0.13

In questo prospetto solamente i dati della immigrazione sono annuali; i totali della popolazione sono presi fino al 1900 dai censimenti periodici, poscia sono forniti dal « Censimento della popolazione al 1° giugno » pubblicato dal *Bureau of Census*, eccetto che per l'anno 1919. Fino al 1901 i dati della popolazione sono per gli Stati Uniti continentali: da quella data vi è incluso il censimento delle Hawaii, dal 1902 quello di Porto Rico, e dal 1904 quello dell'Alaska. Dal 1904 anche i totali della immigrazione comprendono questi territori.

Dai dati della popolazione qui riportati, appare che in solo nove anni l'immigrazione fu inferiore all'1 % della popolazione e che nel periodo totale il più alto percento fu di 1.45 %.

Paesi di provenienza degli immigranti. — Sul totale di 33.200.103 immigranti stranieri ammessi negli Stati Uniti durante gli ultimi cento anni, 29.552.198 provennero dall'Europa, 788.290 dall'Asia, e 1.883.267 dall'America settentrionale inglese.

La Gran Bretagna tenne il primo posto come cespite dell'immigrazione americana fino al 1820, seguita dalla Germania, dall'Italia, dall'Austria-Ungheria, dalla Russia, e dal Nord-America inglese. Dal 1869 (prima di questo anno, le statistiche della Svezia e Norvegia erano conglobate) la Svezia ha mandato negli Stati Uniti 1.110.377 immigranti. La Francia negli ultimi cento anni ha contribuito solo con 523.820 immigranti.

Nel 1820 la Gran Bretagna figurava con 5.664 immigranti sul totale di 8.385 immigranti ammessi e per quasi mezzo secolo continuò a mandare annualmente agli Stati Uniti un contingente superiore a quello di tutte le altre nazioni, e in esso l'Irlanda costituiva l'elemento predominante. Cosicché la sola Irlanda ha fornito negli ultimi cento anni 4.348.759 immigranti, ossia un numero praticamente eguale alla sua popolazione attuale (il censimento del 1911 le dava 4.390.219 abitanti). Gli arrivi dalla Gran Bretagna nello stesso periodo sommarono a 2.434.144.

Posizione eminente dell'Irlanda - Arrivi dalla Germania. — Dalle statistiche risulta che in alcuni anni l'elemento irlandese non solo sorpassò di numero gli altri immigranti dell'Europa (compresi gli altri paesi del Regno Unito di Inghilterra) ma superò il totale dell'immigrazione di tutte le altre nazioni. Per esempio:

nel 1820, provennero dall'Irlanda, su un totale di 8.385 immigranti, il 42 % per cento; nel 1826, su un totale di 10, 837, più del 50 %; nel 1829, su un totale di 22.520 immigranti stranieri ammessi negli Stati Uniti, 7.415, ossia il 33 %. Nel 1847 la grande carestia ed altre cause fecero emigrare negli Stati Uniti 105.536 individui, formando quasi una metà della immigrazione totale che fu di 234.968; nel 1848, 112.934 individui, ossia il 50 % del totale di 226.527; nel 1849, 159.398, su di una immigrazione totale di quell'anno di 297.024; nei quindici mesi terminati il 31 dicembre 1850, 164.004 su un totale di 369.980; nel 1851, 221.252 su un totale di 379.466, *record* che durò fino ai nostri tempi, sebbene l'immigrazione irlandese continuasse a essere rappresentata in sei dati statistici annuali fino al 1855 e poscia in cinque dati fino al 1916. Essa termina con il piccolo *record* di 331 nel 1918.

L'impero germanico contribuì al totale della immigrazione nel 1820 con l'11 %, nel 1821 col 4 %, nel 1822 solamente col 2 % e continuò a fornire una piccola percentuale sul totale annuale fino al 1832. Poscia gli immigranti arrivarono dalla Germania in numero crescente; fino al 1852 i dati erano registrati in sei prospetti: 145.918, ossia il 4 % sul totale dell'immigrazione in quello stesso anno; 141.940 nel 1853, ossia il 40 % del totale e 215.009 nel 1854, ossia più del 50 % degli arrivi di quell'anno. Da allora fino al periodo della guerra civile, l'immigrazione tedesca costituì annualmente da un quarto a un quinto del totale degli altri paesi. Mentre decrebbe nel 1862-1864, il numero maggiore di ammessi nei tre anni successivi ristabilì la media. Diminui di nuovo nel decennio del 1870, ma si sviluppò ancora largamente nel decennio del 1880, raggiungendo nel 1882 con 250.630 immigranti la cifra poi alta degli ultimi cento anni. Da questo anno si ebbe una forte decrescita e nel 1900 l'immigranti provenienti dalla Germania sommarono solamente a 18.907 su un totale di 448.572; nel 1910, 31.283 su un totale di 1.041.570. Il numero complessivo degli immigranti stranieri ammessi negli Stati Uniti provenienti dalla Germania nell'ultimo centennio fu di 5.494.638.

Italia, Austria-Ungheria, Russia e Asia. — L'immigrazione italiana si è sviluppata in tempi relativamente recenti. Il totale degli arrivati prima del 1855 fu insignificante; ma dal 1880 si ebbe

un sempre crescente numero di ammessi, ammontante a 100.135 nel 1900, e che raggiunse nel 1907 il più alto *record* con 285.735 immigranti, ossia il 22 % della totale immigrazione di quell'anno, *record* che fu avvicinato ma non raggiunto negli anni successivi. Il numero totale degli arrivati dall'Italia nei cento anni ora finiti è di 4.100.735.

La immigrazione dall'Austria-Ungheria cominciò secondo i dati ufficiali pubblicati, nel 1861. Gli arrivi annuali erano registrati in tre prospetti fino al 1869, indi in quattro fino al 1880 e poi in cinque fino al 1900. Gli arrivi superarono i 100.000 all'anno (nel 1903 furono 338.452) fino al 1915; dallo scoppio della guerra si ebbe naturalmente poca immigrazione. La cifra degli immigrati austro-ungarici nei cento anni terminati il 1° giugno fu di 4.068.461.

Dalla Russia arrivò negli ultimi cento anni un complesso di 3.279.254 immigranti. Il numero annuale degli ammessi prima del 1872 era scarso; da quell'anno però cominciò un lento ma costante sviluppo, registrato in sei prospetti nel 1903 e che toccò nel 1913 la cifra massima di 291.040 immigranti, ossia quasi il 25 % della immigrazione totale di quell'anno.

Dei 788.290 asiatici ammessi negli Stati Uniti dal 1820, erano cinesi 345.008, giapponesi 232.749, della Turchia asiatica 180.834.

Razze alle quali gli immigranti appartengono. — Nel 1899 il *Bureau of Immigration* ha iniziato la compilazione dei dati relativi alla razza e nazione, sia come paese di nascita o di origine degli immigranti. Durante il periodo 1899-1919 le principali razze rappresentate tra gli immigranti stranieri ammessi negli Stati Uniti, erano italiani (del nord 538.430, del sud 2.813.617; totale 3.352.047), ebrei (1.551.315), polacchi (1.420.771), tedeschi (1.092.720), scandinavi (818.589), inglesi (769.774), irlandesi (658.981), slovacchi (480.286), ungheresi (461.997), e croati-slovveni (461.768). La loro distribuzione durante alcuni anni dell'ultimo decennio è rappresentata dalla tabella seguente :

RAZZE	Anni terminati al 30 giugno							
	1910	1913	1914	1915	1916	1917	1918	1919
Africani (neri) . . .	4.966	6.634	8.447	5.660	4.576	7.971	5.706	5.823
Armeni	5.508	9.353	7.785	932	964	1.221	221	282
Boeri e Moravi . . .	8.462	11.091	9.928	1.651	642	327	74	105
Bulgari, Serbi, Montenegrini	15.130	9.087	15.084	3.506	3.146	1.134	150	205
Cinesi	1.770	2.032	2.354	2.469	2.239	1.843	1.576	1.697
Croati e Sloveni . . .	39.562	42.499	27.384	1.942	791	305	33	23
Cubani	3.331	3.099	3.539	3.402	3.442	3.428	1.179	1.169
Dalmati, Bosniaci e Erzegovini	4.911	4.520	5.149	305	114	94	15	4
Olandesi e Fiamminghi	13.012	14.507	12.566	6.075	6.443	5.393	2.200	2.735
Indiani orientali . . .	1.782	188	172	82	80	69	61	68
Inglesì	53.498	55.522	51.746	28.662	36.168	32.246	12.980	26.889
Finni	15.736	12.756	12.805	3.472	5.649	5.900	1.867	968
Francesi	21.107	20.652	18.166	12.636	19.518	24.405	6.840	12.598
Tedeschi	71.380	80.865	79.871	20.729	11.555	9.682	1.992	1.837
Greci	39.135	38.644	45.881	15.187	26.792	25.919	2.602	813
Ebrei	84.260	101.330	138.051	26.497	15.108	17.342	3.672	3.055
Irlandesi	38.382	37.023	33.898	23.503	20.636	17.462	4.697	7.910
Italiani (del nord) . .	30.780	42.534	44.802	10.660	4.905	3.796	1.074	1.236
Italiani (del sud) . . .	192.673	231.613	251.612	46.557	33.000	35.154	5.234	2.137
Giapponesi	2.798	8.302	8.941	8.609	8.711	8.925	10.168	10.056
Coreani	19	64	152	146	154	194	149	77
Lituani	22.714	24.647	21.584	2.638	599	479	135	160
Magiari	27.302	30.610	44.538	3.604	981	434	32	52
Messicani	17.760	10.954	13.089	10.993	17.198	16.438	17.602	28.844
Delle isole del Pacifico	61	11	1	6	5	10	17	6
Polacchi	128.348	174.365	122.657	9.065	4.502	3.109	668	732
ortoghesi	7.057	13.566	9.647	4.376	12.208	10.194	2.319	1.574
Rumeni	14.199	13.451	24.070	1.200	953	522	155	89
Russi	17.294	51.472	44.957	4.459	4.858	3.711	1.513	1.532
Ruteni	27.907	30.588	36.727	2.933	1.365	1.211	49	103
Scandinavi	52.037	38.737	36.053	24.363	19.172	19.596	8.741	8.261
Scozzesi	24.612	21.293	18.997	14.310	13.515	13.350	5.201	10.364
Slovacchi	32.416	27.234	25.819	2.069	577	244	35	85
Spagnoli	5.837	9.042	11.064	5.705	9.259	15.019	7.909	4.224
Ispano-Americani . . .	900	1.363	1.544	1.667	1.881	2.587	2.231	3.092
Siriani	6.317	9.210	9.023	1.767	676	976	210	231
Turchi	1.283	2.015	2.693	273	216	454	24	18
Gallese	2.244	2.820	2.558	1.390	983	793	278	608
Indiani occidentali eccetto Cuba . . .	1.150	1.171	1.396	823	948	1.369	732	1.223
Altri popoli	2.330	3.038	3.830	1.877	3.388	2.097	314	247
Totali	1.041.570	1.197.892	1.218.480	326.700	298.826	295.403	110.618	141.132

Occupazioni degli immigranti. — Nel 1820, sopra un totale di 105 immigranti stranieri di professioni liberali, ammessi negli Stati Uniti, 42 erano medici chirurghi, e 24 sacerdoti. Queste due classi furono le predominanti per alcune decadi. Nel 1820 cominciarono ad arrivare anche avvocati, artisti, musicisti e maestri. In contrasto con questi gruppi è interessante osservare che, come le statistiche pubblicate dimostrano, dal 1820 al 1861 negli elenchi ufficiali non fu ammesso neppure un scultore, ed è pure rimarchevole la completa assenza fino allo stesso anno di incisori, editori e giornalisti. Nel 1870 cominciarono a venire gli attori in numero apprezzabile.

Fra gli immigranti operai qualificati ammessi dal 1820, i meccanici non specializzati costituiscono forse la più grande classe, sebbene i marinai siano anche arrivati in numero considerevole negli ultimi cento anni. Solamente pochi minatori furono registrati negli elenchi prima del 1848; ma da allora cominciarono ad arrivare in numero considerevole, concorrendo allo sviluppo della ricchezza mineraria degli Stati Uniti.

Fra le altre classi diverse, i manuali, i contadini, i mercanti e negozianti e i servi formano la maggior proporzione nel totale annuale dell'immigrazione. A questi si possono aggiungere, principalmente dal 1870 in poi, un gran numero di agenti e fattori, banchieri, cuochi, droghieri, albergatori e pecorai.

Mestieri e professioni negli ultimi due anni. — I dati completi delle occupazioni degli immigranti stranieri ammessi negli Stati Uniti negli ultimi due anni furono pubblicati nel *Immigration Service Bulletin*, 1° agosto 1919. Nell'anno ora finito eccelsero i maestri, i contabili e i ragionieri tra le classi professionali, cui seguirono i marinai tra i lavori qualificati, e gli operai non qualificati tra i gruppi diversi.

OCCUPAZIONI	Anno finito il 30 giugno		OCCUPAZIONI	Anno finito il 30 giugno	
	1918	1919		1918	1919
PROFESSIONALI			QUALIFICATE (continua)		
Attori	214	262	Modellatori	34	89
Architetti	61	59	Piombatori	87	284
Clero	404	625	Tipografi	111	222
Editori	49	62	Sellai	34	52
Elettricisti	222	451	Cucitrici	6	1.268
Ingegneri	520	876	Calzolai	332	381
Avvocati	35	77	Legnaioli	744	726
Letterati e scienziati	94	185	Tagliapietre	33	54
Musicisti	190	255	Sarti	584	614
Impiegati governativi	874	663	Conciapelli e conciatori	8	4
Medici	182	236	Operai tessili (non specializzati)	39	144
Scultori e artisti	68	99	Stagnini	39	44
Maestri	849	1.122	Lavoratori di tabacco	2	6
Altre professioni	737	1.300	Tappezziere	16	19
Totale	4.559	6.272	Orologiaio	30	34
			Tessitori e filatori	212	497
			Carradori	7	1
			Lavoratori in legno (non specializzati)	28	76
			Altre occupazioni	2.137	1.660
			Totale	21.558	27.480
QUALIFICATE			DIVERSE		
Panattieri	259	361	Agenti	331	745
Barbieri e parrucchiere	221	275	Banchieri	106	104
Fabbri	288	368	Carrettieri	117	303
Legatori di libri	18	32	Contadini	4.538	4.412
Birrai	4	5	Affittavoli	2.583	3.933
Macellai	96	198	Pescatori	378	463
Ebanisti	27	44	Albergatori	119	105
Carpentieri e falegnami	1.670	2.094	Braccianti	14.659	18.251
Lavoratori di sigarette	3	5	Fabbricanti	89	143
Lavoratori di sigari	114	197	Mercanti e negozianti	2.659	3.034
Imballatori di sigari	17	14	Servi	7.816	6.277
Contabili e ragionieri	3.908	5.779	Altre diverse	6.146	11.296
Parte	774	827	Totale	39.538	49.066
Meccanici (locomotive, e impianti fissi)	527	689			
Sellicciai	17	31	Senza occupazione (incluso le donne e i fanciulli)	44.963	58.314
Giardinieri	105	208			
Cappellai e berrettai	32	23	Totale generale	110.168	141.132
Metallurgici (ferro e acciaio)	194	640			
Gioiellieri	38	50			
Magnani	9	8			
Macchinisti	815	2.036			
Marinai	4.632	4.142			
Muratori	287	409			
Meccanici (non specializzati)	561	1.146			
Operai metallurgici (escluso ferro, acciaio e stagno)	54	114			
Mugnai	15	21			
Modiste	130	161			
Minatori	649	1.330			
Pittori e decoratori	246	460			
Disegnatori	6	19			
Fotografi	66	103			

BRASILE.

Condizioni per l'immigrazione di lavoratori.

La Direzione del Servizio pel popolamento del suolo ha inviato a tutti i consolati brasiliani le disposizioni regolamentari in vigore riguardanti le condizioni in cui saranno ricevute nel Brasile gli immigranti, e quelle riguardanti gli appoggi che loro darà il Governo Federale.

Saranno accolti come immigranti tutti gli stranieri di età inferiore ai 60 anni, che, non affetti da malattie contagiose, non esercitando professioni illecite, non conosciuti come delinquenti, turbolenti, vagabondi, mendicanti, pazzi od invalidi, giungeranno nei porti nazionali. I maggiori ai 60 anni e gli inetti al lavoro saranno ammessi solo se accompagnati dalle loro famiglie, ed allorquando vengono in compagnia di queste, purchè nella stessa famiglia siavi per lo meno un individuo valido per ogni invalido o per cadauno dei maggiori dei 60 anni. L'età, moralità, professione e parentela degli immigranti saranno provate da documenti degni di fede, riconosciuti dagli incaricati ufficiali di servizio nel porto d'imbarco, ovvero, in mancanza di questo funzionario, dal console od agente consolare brasiliano.

Il movimento immigratorio nello Stato di S. Paolo durante il 1918 (1)

Nel 1918 entrarono nello Stato di S. Paolo 15,041 immigranti, dei quali 12,060 pel porto di Santos e 2981 per ferrovia. Di quelli poi, sbarcati nel porto suddetto, 10,213 provenivano da paesi esteri e 1847 dagli altri porti nazionali. Secondo le nazionalità il primo posto è tenuto dai Giapponesi (5601 immigranti), a cui seguono i Brasiliani (3594 immigranti), ed indi i Portoghesi (2704 immigranti) e gli Spagnuoli (1930 immigranti).

(1) *Boletim do Departamento Estadual do Trabalho*. Anno VIII, n. 30, 1° trimestre, 1919. — San Paulo, 1919.

Gli Italiani tengono il quarto posto (815 immigranti), mentre cifre insignificanti sono date dalle altre Nazioni. Secondo il sesso gli immigranti si distinguevano in 9422 maschi e 5619 femmine, ed i maggiori di 12 anni ascendevano a 11.942. Riguardo alle professioni gli agricoltori erano 10.273, mentre i rimanenti 4768 immigranti avevano occupazioni varie; riguardo allo stato civile, 6140 erano ammogliati, 8599 celibi e 302 vedovi.

L'Ispettorato d'immigrazione del Dipartimento statale del Lavoro facilitò il trasporto degli immigranti da Santos alla Capitale, come pure ricoverò 7321 di essi nella Hospedaria de Immigrantes della Capitale medesima. Gli Italiani in tal modo alloggiati furono 156.

Mercato di lavoro nell'Amazzonia.

Le condizioni del mercato del lavoro in questo Stato permangono nella crisi in cui versano da anni. Nessun miglioramento nella situazione economica del paese è prevedibile, dato il basso prezzo a cui è quotata, la gomma, unica fonte di ricchezza sfruttata dalla regione. I casi di mancanza di lavoro sono frequenti nella stessa colonia italiana, stabilita colà già da parecchi anni. I nostri connazionali, seguitano a lasciare Manaus a mano a mano che possa loro esser possibile incontrar lavoro negli Stati del Sud, oppure rimpatriano.

ARGENTINA.

L' emigrazione in Argentina nel 1° semestre 1919.

Sebbene da parecchio tempo i giornali locali preannunzino una forte ripresa della immigrazione nella Repubblica Argentina, le statistiche sul movimento dei passeggeri durante il 1° semestre del corrente anno non solo non indicano che il fenomeno si è iniziato, ma accusano una uscita superiore all'entrata, tanto per ciò che riguarda i passeggeri di 2^a e di 3^a classe (considerati emigranti dalla legge argentina) quanto per ciò che riguarda i passeggeri di 1^a classe. Va notato che, in tali statistiche, figurano fra gli entrati i militari di ritorno dalla guerra, che giunsero nel semestre indicato, in numero considerevole. Il movimento complessivo dell'immigrazione da porti d'oltremare e dell'emigrazione per porti d'oltremare nel primo semestre del 1919 è riassunto nel prospetto seguente :

MESE	Entrati da porti d'oltremare			Usciti con destinazione a porti d'oltremare		
	Passeggeri di 1 ^a cl.	Emigranti	TOTALE	Passeggeri di 1 ^a cl.	Emigranti	TOTALE
Gennaio	787	745	1.532	128	447	574
Febbraio	214	670	884	331	285	616
Marzo	666	2.753	3.419	943	3.099	4.042
Aprile	470	1.919	2.389	870	5.254	6.124
Maggio	1.060	1.532*	2.592	1.212	4.686	5.898
Giugno	779	2.916	3.675	1.056	4.106	5.162
	TOTALE		14.511	TOTALE		29.416

La distribuzione per nazionalità dei passeggeri di prima classe e degli emigranti (passeggeri di seconda e di terza) in arrivo od in partenza durante il 1° semestre dell'anno in corso risulta dalla seguente tabella :

Nazionalità	Arrivati	Partiti
Spagnuoli	4,783	10,797
Italiani	2,536	3,173
Argentini (1)	903	10,047
Francesi	715	665
Inglesì	660	473
Brasiliani	123	127
Giapponesi	108	45
Tedeschi	77	16
Belgi	55	44
Russi	51	145
Ottomani	49	512
Nord-Americani	42	104
Uruguayani	27	37
Austro-Ungarici	16	689
Nazionalità diverse	395	682

(1) Sono considerati come argentini, a norma della legge argentina, i figli degli stranieri nati in territorio argentino.

È caratteristico il grande eccesso di usciti sugli entrati, che si osservò tra gli spagnoli, ed anche quello notato tra gli italiani non ostante il forte arrivo di smobilitati, e sebbene i prezzi dei biglietti di imbarco da Buenos Aires ai porti europei abbiano raggiunto prezzi elevatissimi. Ciò si deve, appunto, al fenomeno della disoccupazione, sempre molto grave, e che perdura dal 1913 senza speranza di un prossimo cambiamento radicale.

Il ritorno dei riservisti italiani, molti dei quali non trovano occupazione, aggrava sensibilmente la situazione del mercato del lavoro, notandosi che i sensibili rincari che continuamente si producono nel costo delle abitazioni, degli alimenti e dei vestiti, rende sempre più critica la condizione della classe lavoratrice.

Il prospetto seguente dà la distribuzione degli immigrati e degli emigranti nel 1° semestre 1919, per professione:

Professioni	Immigrati	Emigranti
Braccianti	1,646	6,224
Senza professione (bar bini)	1,567	3,370
Senza professione (donne)	977	4,461
Commercianti	1,012	1,418
Agricoltori	859	782
Lavoro domestico	822	54
Cucitrici e modiste	482	18
Impiegati	437	360
Meccanici	207	45
Cuochi	200	18
Stiratrici	168	1
Artisti teatrali	165	114
Studenti	158	82
Muratori	143	30
Falegnami	117	37
Agiati	116	41
Marinai	107	162
Aviatori	87	1
Sarti	61	18
Elettricisti	47	8
Professioni varie	1,146	633

Le colonie straniere in Argentina.

Secondo i dati del censimento del 1914 le colonie straniere più numerose sono, in ordine decrescente, le seguenti:

Italiani	929,863	Brasiliani	36,442
Spagnuoli	829,701	Cileni	34,217
Francesi	79,491	Paraguayani	28,049
Turchi	64,369	Inglesì	27,692
Austro-Ungarici	38,123	Inglesì	26,995

GERMANIA.

La futura emigrazione tedesca in Argentina.

La Missione, inviata in Argentina dal Governo tedesco e che ha visitato, oltre l'Argentina, il Brasile, il Paraguay, l'Uruguay ed il Cile, ha iniziato coi rispettivi Governi di questi paesi, delle trattative per ottenere a condizioni vantaggiose delle concessioni di terreni, per indirizzare una corrente di scelti agricoltori germanici, forniti di capitali e degli impianti materiali necessari, in quelle regioni. La Missione tedesca, scrive G. Lafond nell'*Information*, « prevede di poter effettuare il trasporto degli immigranti entro il primo semestre del 1920. Il contingente sarebbe formato in maggior parte di piccoli industriali o commercianti aventi dei capitali a loro disposizione e decisi a stabilirsi nel paese per esercitarvi la stessa industria e lo stesso commercio che esercitavano in Germania, in proporzioni adatte alle necessità dei nuovi paesi nei quali si troveranno. L'opera degli immigrati sarebbe agevolata dall'appoggio delle filiali delle Banche tedesche di oltre Atlantico la cui attività si era rallentata durante la guerra. La nuova corrente migratoria che si appresta ad invadere l'America del Sud differisce dalle altre per il fatto che trattasi di individui educati, specializzati, una specie di tecnici dell'agricoltura, dell'industria, del commercio che non vanno a tentare ciecamente la fortuna ma che trapianteranno in America mestieri, uffici e industrie che essi ben conoscono e per i quali posseggono la necessaria attrezzatura. A differenza dei loro predecessori essi sono dotati di risorse personali più o meno abbondanti e sono incoraggiati e sorretti dal Governo tedesco.

« Il programma di penetrazione è stato studiato in tutti i particolari. In un congresso di Unione Germanica, tenuto a Buenos Ayres il 10 luglio scorso, è stato esposto tale programma di organizzazione commerciale ed industriale: le industrie che gli emigranti tedeschi cercheranno di impiantare e sviluppare saranno quelle destinate a fabbricare i prodotti che venivano generalmente importati nell'America del Sud da Nazioni diverse dalla Germania. Per tutti gli articoli nei quali la Germania si troverà ancora, e nonostante la rigorosa applicazione del trattato di pace, in condizioni di sostenersi vantaggiosamente sul mercato sud-americano.

gli emigranti apriranno degli uffici di vendita fino nelle più lontane città dell'interno.

« Quanto agli industriali la Missione invoca la applicazione delle leggi in vigore le quali accordano importanti franchigie doganali e agevolazioni fiscali considerevoli a chiunque impianti nel paese una industria nuova capace di contribuire alla prosperità economica nazionale. Nell'Argentina particolarmente si è studiata la colonizzazione agricola dei territori di Neuquen e della Pampa e, nei riguardi industriali, la provincia di Mendoza il cui sviluppo economico era molto intenso prima della guerra così nel campo della viticoltura come nelle industrie minerarie.

« È chiaro che l'arrivo di un contingente di cinque milioni di individui appartenenti alla stessa nazionalità, imbevuti degli stessi principii, animati da uno stesso ideale, solidamente disciplinati e bene inquadrati, è destinato a modificare l'aspetto generale delle condizioni del mercato Sud-Americano. Maggiore importanza ha il fatto che questi emigranti sono decisi a stabilirsi in America in modo permanente, a differenza degli immigrati italiani, una buona metà dei quali restano in America soltanto una parte dell'anno quando i lavori agricoli richiedono maggior numero di operai. I tedeschi invece contano di stabilirsi nel paese, di estendere i propri affari della Germania, poichè è certo che essi introdurranno, compreranno, venderanno esclusivamente merci di origine tedesca ».

CEKO-SLOVACCHIA.

Giurisdizione del lavoro.

Il Governo ceco-slovacco ha presentato all'assemblea nazionale un progetto di legge per la costituzione di Consigli d'operai ed impiegati delle miniere (sul tipo tedesco dei *Betriebsräte*), di Consigli minerari distrettuali e di Tribunali arbitrari delle miniere.

Tale progetto, che rappresenta un compromesso tra le aspirazioni degli operai e gli interessi dei proprietari di miniere e degli industriali in generale, permette al Governo di rinviare a tempo indeterminato la questione della socializzazione delle miniere.

Il Consiglio degli operai ed impiegati sarebbe costituito da almeno tre membri eletti a suffragio segreto, cifra che può essere aumentata fino a 17, proporzionalmente al numero di operai dell'azienda.

Compiti del Consigli degli operai ed impiegati sono: provvedere all'esecuzione delle leggi e delle ordinanze riguardanti le miniere, alla protezione operaia, alla mediazione in seguito a reclami, alla sorveglianza sui salari e sugli stipendi, alla coamministrazione delle istituzioni di previdenza sociale, alla revisione del bilancio annuale e della chiusura dei conti. Non deve tuttavia ingerirsi direttamente nell'amministrazione dell'azienda.

Il territorio della Repubblica ceco-slovacca verrebbe diviso in otto distretti minerari per ognuno dei quali verrebbe istituito un Consiglio distrettuale eletto dai Consigli degli operai e di impiegati, composto da tre a ventotto membri. Suoi compiti sarebbero: fissare il regime di lavoro per tutto il distretto, regolare le divergenze tra l'impresa ed il Consiglio operai ed impiegati, cooperare alla conclusione di contratti collettivi, stabilire uffici di collocamento, riferire annualmente sull'attività e la gestione amministrativa. Avrebbe inoltre voto consultivo sui progetti di leggi concernenti le miniere.

In ogni sede di Consiglio distrettuale sarebbe istituito un Tribunale arbitrale, composto di nove membri (tre rappresentanti dell'impresa, tre degli impiegati e tre degli operai) oltre il presidente, che deciderebbe in via definitiva in caso d'appello contro le sentenze dei Consigli degli operai ed impiegati in materia di salari, disciplina, licenziamenti contro le decisioni dei Consigli distrettuali in materia di divergenze fra l'impresa ed il Consiglio degli operai ed impiegati:

SVEZIA.

Assicurazione obbligatoria contro le malattie.

Verso la fine del 1915 il Governo svedese aveva affidato a una Commissione il compito di studiare la possibilità di una assicurazione obbligatoria contro le malattie.

La Commissione ha consegnato nella prima quindicina di ottobre il proprio rapporto, nel quale viene anche esaminata la con-

venienza di una assicurazione speciale per le puerpere e si propongono degli emendamenti da apportare alle vigenti disposizioni della legge sugli infortuni nel lavoro.

La Commissione afferma la convenienza di una *assicurazione obbligatoria contro le malattie*, per tutti quelli per i quali l'assicurazione stessa deve corrispondere a un reale bisogno. Partendo da questo principio propone che vengono esclusi dall'obbligo di assicurarsi solo le persone che dal loro lavoro traggono un reddito annuale superiore alle 5400 corone, che posseggono un capitale superiore a 15 mila corone o ricevono una pensione annuale superiore alle 1000 corone.

Dovrebbero pur essere esclusi gli impiegati dello Stato, civili e militari, e le persone permanentemente inabili al lavoro.

L'obbligo di assicurarsi comincia dai sedici anni. Fino ai 16 anni si avrà diritto, pur non essendo assicurati, a cura gratuita.

Ogni assicurato in caso di malattia sarà gratuitamente assistito da un medico, riceverà le medicine necessarie, ed inoltre una somma giornaliera equivalente ai due terzi del suo guadagno giornaliero ordinario.

Le puerpere avranno diritto alla levatrice, in casi eccezionali ad una balia, e per 56 giorni ad un sussidio in denaro.

Tutto il paese sarà diviso in *distretti* e ogni distretto avrà « una cassa di soccorso in caso di malattia » che amministrerà gli assicurati del distretto.

Si calcola che gli assicurati, secondo i criteri sopra esposti, saranno uomini 1.450,000; donne 1,550,000; bambini 1,800,000.

L'onere finanziario annuo che lo Stato dovrebbe addossarsi per realizzare tale riforma sociale, ammonterebbe, secondo i calcoli fatti dalla Commissione incaricata dello studio dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie, a 170 milioni di corone. Questa somma rappresenterebbe un terzo della somma occorrente per questo servizio; il restante verrebbe ricavato dai *premi* che gli assicurati dovranno pagare. Questi premi oscilleranno tra le 50 e le 10 corone mensili, e dovranno corrispondere, per un mese, all'ammontare del soccorso al quale l'assicurato ha diritto in un giorno.

Secondo notizie recenti, peraltro, il Consiglio Superiore di sanità ha dato parere sfavorevole a tale progetto.